

Cambiano Reddito e Quota 100 Subito il nodo prescrizione Crescita cercasi

La nuova Agenda. Il governo si prepara al confronto sulle priorità della fase due. Catalfo: per le pensioni riforma strutturale di orizzonte decennale in manovra

Il governo si prepara al confronto sulle priorità programmatiche della «fase due» per rilanciare la propria azione. Ci sono decisioni da prendere rapidamente per sgomberare il terreno dalle insidiose rimanenze della fase precedente, come il nodo prescrizione e il dossier autostradale. Ci sono dossier che sembrano entrare in una fase nuova dopo il voto in Emilia: in particolare saltano i gli ostacoli a interventi su Quota 100, sul reddito di cittadinanza e sul decreto dignità. Una maggiore discontinuità con il Conte 1 su questi temi sembra ora possibile. Infine c'è tutto il capitolo crescita da inventare, così come la riforma dell'Irpef: i dossier su cui valuterà la bontà del rilancio.

1

QUOTA 100

Ora Catalfo accelera:

in manovra riforma

di orizzonte decennale

Sulla riforma delle pensioni il governo accelera. L'obiettivo è arrivare a una soluzione «strutturale e di orizzonte quantomeno decennale» da proporre nella prossima legge di Bilancio anticipando i principi base nella Nota di aggiornamento al Def di settembre. A dirlo in chiaro è stata ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che nell'incontro con i sindacati ha annunciato un'agenda molto stretta e fatta di tavoli tecnici. Si aprirà il 3 febbraio con un focus sulle pensioni di garanzia per i giovani per poi proseguire il 7 sulla rivalutazione delle pensioni vigenti. E ancora, il 10 per affrontare il nodo della flessibilità in uscita alternativa a quota 100 e il 19 per discutere di pensioni complementari. Entro marzo una verifica politica con le parti sociali.

Ieri la Catalfo, a conferma che il cantiere pensioni si riapre davvero, ha annunciato che è pronto il decreto per la costituzione di un gruppo di esperti che affiancherà il ministero su tutte le istruttorie tecniche, mentre sono in arrivo anche le due

Gli elettori dem tornano a casa

Ha vinto il buon governo. Questa è la notizia che arriva dall'Emilia-Romagna. L'apprezzamento per l'amministrazione uscente è stato più forte della voglia di cambiare. Continua a pagina 5

Roberto D'Alimonte

Continua da pagina 1

Non era scontato. Di questi tempi il vento non spira a favore di chi governa. Bonaccini ha vinto perché lui e la sua giunta hanno lavorato bene. Un dato rilevato da tutti i sondaggi. È questa la base del suo successo, come si vede anche dal fatto che ha preso più voti (51,4%) delle liste che lo appoggiavano (48,2 %), al contrario della Borgonzoni. Un successo personale e locale dunque, ma che va ben al di là dei confini della regione. Non c'è dubbio infatti che questo risultato stabilizzi il governo Conte, anche se sul suo futuro a medio termine pesa sempre l'incognita Cinque Stelle.

Per Il Movimento di Grillo questa elezione (così come quella in Calabria) conferma il trend negativo. È vero che a livello locale la sua performance è stata raramente brillante, ma ora siamo davanti a un vero e proprio smottamento del suo elettorato: dal 27,5% delle politiche, al 12,9% delle europee fino al 4,7% di queste regionali. L'analisi dei flussi evidenzia in maniera netta come molti elettori Cinque Stelle abbiano votato Bonaccini. E questo ha pesato ancora di più del voto disgiunto che pure c'è stato, ma in misura modesta. E qui sta una delle chiavi della vittoria del presidente uscente.

Il M5s aveva perso in precedenza a favore di Salvini una buona fetta dei suoi elettori orientati a destra, adesso sta perdendo quelli che venivano da sinistra e che stanno tornando a sinistra. E questo è un fenomeno che dovrebbe far riflettere la leadership del Movimento sulla sua strategia a livello nazionale e in particolare sui rapporti con il suo attuale alleato di governo. Tanto più che questo voto evidenzia un netto ritorno ad un assetto bipolare della competizione con due schieramenti competitivi e due partiti leader dei due schieramenti (Pd e Lega). Infatti, i due schieramenti maggiori hanno raccolto complessivamente il 93,7% dei voti, con Pd e Lega insieme al 66,7% (si veda cise.luiss.it). La spinta bipolare non ha danneggiato solo il M5s, ma anche Forza Italia che ha ottenuto un misero 2,6 per

cento. Purtroppo, e paradossalmente, questo risultato porterà acqua al mulino del ritorno al proporzionale, nonostante l'evidente preferenza dell'elettorato per un sistema in cui il voto decide chi governa.

Questo voto conferma un altro fenomeno già sottolineato sulle pagine di questo giornale, ma con una modifica importante. Da anni in Emilia-Romagna, come in quasi tutto il Nord, il voto si differenzia nettamente tra città e centri minori. Pd e centro-sinistra vanno relativamente bene nelle città, mentre Lega e centro-destra dominano nei centri minori. Alle europee dello scorso anno in Emilia-Romagna i partiti del centro-destra avevano ottenuto il 44,7% contro il 38,7 % dei loro avversari. Però, nei comuni capoluogo Pd e partiti affini avevano preso il 43,8% contro il 40,3 % del centro-destra. Nei centri minori invece il rapporto era stato 36 % a 47% a favore del centro-destra.

La mappa in pagina fa vedere che questa differenza resta nel complesso della regione, ma i numeri non sono più gli stessi. Il centro-sinistra non solo è lo schieramento più votato a livello regionale, ma è il più votato sia nei comuni capoluogo, 56,2% contro il 39,2% del centro-destra, che nei comuni non capoluogo dove ha ottenuto il 48,8% contro il 46,1%. Una analisi ancora più dettagliata fa vedere che solo nei micro-comuni (quelli con meno di 4.000 elettori) Salvini e alleati hanno prevalso con il 55% contro il 40 %. Già nei comuni tra i 4000 e gli 8000 elettori il centro-sinistra supera il centro-destra, 47,6% a 47,2%. E' importante notare che il rovesciamento non è avvenuto perché il centro-destra è andato male (il suo risultato è in linea con quello delle europee) ma perché il centro-sinistra è andato particolarmente bene, prendendo voti di elettori che non lo avevano votato l'anno scorso, soprattutto Cinque Stelle.

Per il Pd questo voto è una boccata di ossigeno per cui deve ringraziare, come Zingaretti ha già fatto, il movimento delle sardine. Sono i giovani la categoria che ha votato in maniera massiccia per Pd e alleati. È lì il futuro, e la sfida sarà come incanalare queste energie dentro un progetto innovativo. Intanto la battaglia si sposta nelle altre regioni in cui si voterà in primavera, tra cui la Toscana- altra roccaforte "rossa" a rischio- dove le cose avrebbero potuto mettersi male se il risultato in Emilia Romagna fosse stato diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto D'Alimonte

GIG ECONOMY

Scatta l'Inail per 20mila rider Rebus doppia assicurazione

*Entro il primo febbraio per i fattorini copertura per infortuni e malattia
Imprese del food delivery costrette a stipulare due contratti autonomi*

L'economia dei "lavoretti" fa un altro passo avanti nel riconoscimento delle tutele dei lavoratori. Entro tre giorni i rider, i ciclofattorini che fanno consegne a domicilio e che prendono ordini dalle piattaforme o app, dovranno essere iscritti all'Inail contro gli infortuni e le malattie. Il primo febbraio scatta infatti l'obbligo per le imprese di delivery di mettersi in regola con le nuove norme assicurative: giungono a scadenza i 60 giorni previsti dalla legge 128 dello scorso anno. Un passo avanti che va ad aggiungersi a quello di venerdì scorso quando la Cassazione ha riconosciuto a cinque rider di Foodora le tutele previste dal contratto subordinato.

Un allargamento dei diritti per una platea ancora poco codificata, che - secondo l'associazione di categoria Assodelivery - ammonta a oltre 20mila lavoratori e appartiene al gruppo più ampio dei gig worker, stimati dall'Inps circa l'1,6% della popolazione in età lavorativa, pari a circa 590mila unità; lavoratori che per la Fondazione De Benedetti salirebbe addirittura a 700mila unità. Numero quest'ultimo che si avvicina ai 210mila lavoratori Italiani stimati dall'Inapp nel suo ultimo censimento.

Per i rider il conteggio rimane ancora spannometrico, afferma Danilo Morini della Filt Cisl, ma è in continua crescita. «E non limitiamoci a pensare solo ai lavoratori delle piattaforme o della logistica – dice -, le nuove regole coinvolgono anche i consegnatari delle singole pizzerie che non sono ascrivibili alle grandi realtà, ma anche chi consegna prodotti non alimentari con trasporto a due o tre ruote. Tutte attività che non hanno nulla di autonomo e che possono tranquillamente rientrare nella cornice di un contratto».

La corsa all'iscrizione Inail coinvolge in prima persona le imprese del food delivery per cui l'Istituto ha diramato una circolare applicativa la scorsa settimana. «Ci stiamo tutti attrezzando per adempiere l'obbligo di legge e iscrivere i rider – afferma Elisa Pagliarani, general manager di Glovo –. Dal primo febbraio abbiamo 30 giorni per comunicare le analisi di dettaglio sulla base delle quali l'Inail stabilirà il premio. Apprezziamo lo sforzo per rendere agevole questo passaggio ma la

nostra assicurazione privata copre anche i danni contro terzi e cose: questo significa un raddoppio dei costi».

Anche Deliveroo ha fatto finora affidamento a un'assicurazione privata. «Siamo stati i primi in Italia a stipularla – spiega il general manager Matteo Sarzana, che è anche presidente dell'associazione di categoria Assodelivery - con la triplice funzione di coprire gli infortuni sul lavoro, la salute e i danni contro terzi. È nostra intenzione mantenere, a nostre spese, la parte che riguarda il danno contro terzi o cose, mentre passeremo all'Inail per gli infortuni e la malattia».

Accanto al rebus della doppia assicurazione, le imprese del settore si troveranno a fare i conti con un premio che si basa sulla giornata lavorata e non sul calcolo forfettario, come richiesto dalle imprese del settore .

«La legge per i rider è chiara - afferma Livia Ricciardi del Dipartimento del lavoro Cisl -: il presupposto è sempre lo stesso e cioè che tutti i lavoratori etero organizzati va applicata la disciplina del lavoro subordinato». E in questa direzione sembrerebbe essere andata anche la sentenza della Cassazione di venerdì scorso. E conclude: «La tecnologia ha cancellato ogni riferimento al tempo e al luogo di lavoro, che erano lo spartiacque per la definizione di lavoro subordinato oppure autonomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiana Gamba

runner pizza

«Così ho assunto 120 ciclofattorini: i tempi sono maturi per il contratto»

Capitani: nell'accordo con i sindacati viene pagato anche il tempo di attesa

C'è anche chi i rider li assume. Con il contratto della logistica e dei trasporti, a tempo determinato o indeterminato.

Tiziano Capitani, fiorentino doc, titolare del marchio Runner Pizza non ha dubbi: «Sono vent'anni che faccio questo lavoro e ho visto l'evoluzione della professione del fattorino. I tempi sono maturi per il contratto. E chi non agisce in questa direzione sbaglia». Niente giri di parole per il 59enne imprenditore della ristorazione che di rider ne ha assunti più di 120. «Con la collaborazione dei sindacati regionali abbiamo lavorato sulla contrattazione di secondo livello - spiega -. I nostri fattorini guadagnano 14 euro all'ora e grazie all'ultimo accordo abbiamo introdotto la remunerazione del tempo di attesa (un euro all'ora netto): un concetto innovativo nel mondo della consegna a domicilio che va incontro alla specificità del lavoro. In fondo è un tempo attivo anche quello».

Runner Pizza conta 200 dipendenti circa tra call center e consegne; copre l'area fiorentina con 13 punti vendita e tra le sfide imminenti ha lo sbarco commerciale nelle regioni del centro nord. «Puntiamo alle città di media grandezza - precisa Capitani -, quelle che contano tra i 30mila e i 200mila abitanti. È anche per questo che l'accordo che abbiamo stipulato con i sindacati è stato sottoposto al vaglio delle rappresentanze nazionali, proprio perché è nostra intenzione espanderci in altre regioni». Chi lavora per Runner Pizza guadagna tra i 200 e i 1.200 euro; diverse le tipologie degli addetti: si va dallo studente a chi vuole arrotondare, fino a chi lavora esclusivamente per il marchio. «È necessario adeguarsi a regole di civiltà - aggiunge Capitani - Soprattutto quando si parla di cibo».

@cristianagamba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C. Gam.

integrazioni

Per gli addetti ex Auchan solo uscite volontarie

Nel 2020 un piano straordinario con solo uscite volontarie e incentivate con la ricollocazione professionale per i dipendenti di Margherita distribuzione, società in cui sono confluiti gli asset ex Auchan controllata dalla Bcd di Conad e del finanziere Raffaele Mincione. Questi strumenti verranno attivati per i lavoratori ex Auchan delle sedi - dove sono stati dichiarati 817 esuberi - oltre che per la rete con «tutti i trattamenti di sostegno al reddito dei lavoratori come la Naspi» spiega una nota di Margherita Distribuzione. Si punta ad organizzare le attività di ricollocazione e definire «in fretta i criteri dell'incentivazione per permettere ai lavoratori di fare le loro valutazioni». Viene anche confermato che il piano di valorizzazione dei restanti asset Auchan verrà ultimato entro la metà dell'anno e che le attività e le strutture di sede si estingueranno con l'integrazione delle attività di rete con quelle delle subentranti reti. «In entrambi i casi è previsto il licenziamento del lavoratore - ricorda Alessio Di Labio, segretario nazionale Filcams Cgil -. Siamo sempre stati aperti a trattare ma la controparte ha sempre rifiutato. Ci tendono la mano e noi siamo pronti ma si deve cambiare radicalmente l'approccio al tavolo di confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

ex ilva

Per dire addio al carbone Arcelor chiede la Cigs

ArcelorMittal intende di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per la gestione della transizione verso la decarbonizzazione al 2023 dell'ex Ilva: se ne è parlato ieri all'incontro operativo tra commissari, consulenti del governo e legali della multinazionale. Il nodo è nel difficile accordo con i sindacati e dalle garanzie di riassorbimento del personale posto in Cigs. A gennaio è stata prorogata la cassa ordinaria per 1.273 lavoratori per ulteriori 13 settimane, ma con la produzione di acciaio rallentata non sarebbero sufficienti; di qui la volontà di ricorrere alla Cigs per un numero maggiore di lavoratori. Restano poi da affrontare i nodi degli esuberanti e della valutazione di AmInvestco: l'obiettivo delle parti resta quello di arrivare entro il termine fissato del 31 gennaio ad un accordo contenente, tra l'altro, l'impegno del governo per la creazione della Newco a partecipazione pubblica entro l'anno, ed evitare che il 7 febbraio il Tribunale di Milano celebri l'udienza sul ricorso dei commissari sul disimpegno del gruppo franco indiano. Gioca a favore dell'accordo l'esito delle elezioni regionali, che crea un clima di maggiore stabilità politica, considerata una preconditione per ArcelorMittal per arrivare a un'intesa vincolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Pog.

LAVORO

Prospetto sui posti riservati ai disabili dalle aziende con almeno 15 addetti

*Occorre indicare quanti lavoratori tutelati devono essere in organico
Invio non necessario se i dati non cambiano rispetto all'anno precedente*

I datori di lavoro hanno tempo fino al 31 gennaio per trasmettere telematicamente il prospetto informativo dei disabili.

L'obbligo, previsto dall'articolo 9, comma 6 della legge 68/1999, riguarda coloro che al 31 dicembre 2019 hanno una base computabile dai 15 dipendenti in su, determinata sottraendo dalla propria forza lavoro dipendente in essere i soggetti esclusi in base all'articolo 4 della medesima legge (tra cui, per esempio, somministrati, dirigenti, tempo determinato fino a sei mesi).

Il conteggio definitivo deve essere effettuato a livello nazionale, cioè dopo aver sommato i dati delle province in cui vi sono le unità produttive aziendali, con arrotondamento all'unità superiore se la frazione supera lo 0,5.

Sono esonerati dalla presentazione, le aziende che al 31 dicembre 2019 presentano una quota di riserva (corrispondente al numero dei lavoratori disabili e delle categorie protette, articoli 1 e 18 della legge 68/1999, che devono avere in organico) invariata rispetto a quella dell'anno precedente.

Il modello, compilabile online con l'apposito applicativo di cliclavoro con relative credenziali, non presenta sostanziali variazioni rispetto a quello dello scorso anno, salvo la nuova codifica dei Ccnl in vigore dallo scorso 15 gennaio (medesima codifica da utilizzare per le comunicazioni obbligatorie).

Laddove dal prospetto riepilogativo dovessero risultare delle carenze, è opportuno che nella sezione "posti vacanti" le aziende specifichino i profili professionali mancanti con le relative mansioni e caratteristiche della prestazione lavorativa, affinché l'impresa sia considerata adempiente dal momento che comunica agli uffici del collocamento competente i profili da ricercare in modo congiunto.

Nella denuncia dovrà altresì specificarsi l'eventuale sussistenza di una delle cause legali di sospensione degli obblighi di assunzione previsti dall'articolo 3, comma 5, della legge 68/1999 (per esempio, procedura di riduzione collettiva del personale, contratto di solidarietà difensivo, Cigs), nonché quelle individuate per assimilazione dalla circolare del Lavoro 22/2014 (procedure di esodo con accesso

ai fondi di solidarietà di settore, isopensione, Cigs in deroga). Al fine dell'applicabilità della sospensione, l'azienda deve aver presentato formale richiesta agli uffici competenti che devono altresì autorizzarla.

L'omesso o tardivo invio del prospetto informativo comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa fissa di 635,11 euro, maggiorata di euro 30,76 per ogni giorno di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Massara

RISULTATI IN EMILIA ROMAGNA

STEFANO BONACCINI

Centrosinistra



51,4%

LUCIA BORGONZONI

Centrodestra



43,6%

SIMONE BENINI

Movimento 5 Stelle



3,4%

Il premier auspica un ampio fronte anti-destre a partire dall'ambiente La telefonata a Franceschini: no a rivendicazioni contro il M5S

Conte stoppa il Pd “Niente bandierine Il rivale è Salvini”

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Alla fine lo ha detto e ha aspettato il giorno giusto per dirlo, dopo la vittoria nella terra più rossa d'Italia: «Mi auguro che si possa rafforzare un ampio fronte progressista, riformista, alternativo alle destre, dove possano trovare posto tutte le forze pur con diverse sensibilità. Io sono un costruttore per definizione». Certo poi in serata Giuseppe Conte ha trasformato il fronte contro la Lega in una più vaga «area innovatrice aperta per lo sviluppo sostenibile». Nella sua testa è concepita come «uno spazio aperto, inclusivo per un'Italia più verde, più digitale, più equa». La butta sui temi, come l'ambiente, su cui «le destre hanno poca sensibilità», giusto per non offendere chi, come il capo politico pro-tempore del M5S Vito Crimi, poco prima in conferenza stampa aveva fatto sapere che della contrapposizione «destra-sinistra» e del fronte alternativo non gliene «frega nulla» (parole sue).

Eppure, tra equilibrismi se-

mantici e chirurgiche evocazioni, Conte sta indicando una strada che lui considera obbligata, una convergenza che è nei fatti tra le parti che compongono la sua maggioranza, vista la riduzione quasi allo stato gassoso del consenso grillino dopo il voto regionale in Emilia-Romagna e in Calabria. Una prospettiva però che non piace a una fetta del M5S, a chi come la viceministra Laura Castelli sostiene che sia «un abbaglio» il ritorno del bipolarismo, e resta aggrappata alla suggestione coccolata da Luigi Di Maio della «terza via».

Di sicuro ancora ieri, tra una passeggiata con i cronisti davanti a Palazzo Chigi e l'intervento su La7, a Otto e mezzo, Conte ha dimostrato di volersi accreditare come il vero antagonista di Matteo Salvini, alla testa di una coalizione di sinistra ed ecologista tutta da misurare. Questa è l'ambizione, ormai anche poco dissimulata dal presidente del Consiglio. Molto però dipenderà dai prossimi mesi di governo, dall'agenda 2023 ancora tutta

da scrivere e dalla «fase II» che Conte ha promesso partirà a giorni. Ma soprattutto la durata della convivenza dipenderà da quanto sarà generosa e se non si trasformerà, all'opposto, in una battaglia di riflettori. Una premessa che Conte ha visto traballare già nella notte del successo elettorale.

La rivendicazione del vicesegretario dem Andrea Orlando sugli assetti e sulle priorità programmatiche, alla luce della vittoria del Pd e della caduta del M5S, hanno guastato la mattina di festa a Conte. «Ora che è stato battuto Salvini ricominciamo a farci del male tra di noi? Che serve accanirsi con il M5S? Ne usciamo tutti più deboli» il pensiero condiviso con i collaboratori, prima di uscire dal palazzo e ricordare che «i numeri in Parlamento» sono diversi da quelli emersi nelle urne, «non bisogna essere ingenerosi con il M5S», e approfittarne con «smarcamenti e bandierine».

Conte cerca subito conforto in una telefonata con il capodelegazione del Pd, il ministro della Cultura Dario France-

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIOMATTEO SALVINI
LEADER
DELLA LEGA

CONSULTAZIONE POPOLARE

Non vedo l'ora di individuare le priorità e un'agenda per il 2023

schini. Poi tranquillizza Vito Crimi. Poche ore dopo il segretario Nicola Zingaretti dà un immediato segnale di pace. Gli spiriti si calmano. Detto questo ci sono dossier di fuoco che attendono il governo, congelati in attesa del d-day emiliano. L'elenco è lungo: dai decreti Sicurezza alla revoca di Autostrade sulla quale, ribadisce per l'ennesima volta il pre-

Conte passa il tempo a dire che lavora per contrastare me Lavori per gli italiani

mier, decideremo presto, al nodo sulla giustizia e la prescrizione, che vede Italia Viva di Matteo Renzi e una parte del Pd su posizioni opposte ai grillini. Ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà ha convocato un vertice per assicurarsi che oggi nessuno farà scherzi sulla relazione che presenterà alle camere il ministro Alfonso Bona-

Taglio parlamentari
Si vota il 29 marzo
per il referendum

Si terrà il 29 marzo prossimo il referendum popolare sul testo di legge costituzionale che riduce il numero dei parlamentari. Il Consiglio dei ministri, su proposta del premier Giuseppe Conte, ha convenuto sulla data. Come prevede la Costituzione, «la legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi». Non è previsto alcun quorum: è sufficiente che i consensi superino i voti sfavorevoli.

Il messaggio di Orlando ai grillini: cambiate atteggiamento

Pressing dem: “Ora la fase 2” La tentazione del rimpasto

RETROSCENA

FABIO MARTINI
ROMA

Per celebrare la vittoria in Emilia-Romagna che ha evitato una deriva pericolosa per il governo, per il Pd e per lui medesimo - Nicola Zingaretti si presenta ai giornalisti accorsi al Nazareno con queste parole: «Vorrei

22

I seggi (su 29 della maggioranza) che vanno al Pd nel Consiglio emiliano

15,1%

Il risultato ottenuto dal Pd in Calabria: è il primo partito seguito da Forza Italia

riaprire alcune piccole riflessioni, soprattutto dare un contributo per proiettare nel futuro la fase che si sta aprendo...». Nei successivi 23 minuti il segretario del Pd si manterrà nel solco del suo incipit: minimalista, privo di trionfalismi ma anche di proposte dettagliate sulle quali legare e dare un senso alla presenza dei democratici al governo. Semmai Zingaretti ci tiene a riproporre, anche dopo una vittoria così importante, un profilo sorridente e pacifista: «Siamo un partito responsabile e tranquillo e non chiederò mai ad altri di cambiare le proprie idee».

A 54 anni non sarà una pur importante vittoria elettorale e l'affermazione come primo partito in Emilia e in Calabria a modificare lo stile e il carattere di

Nicola Zingaretti che oramai da quasi due anni sta sulla scena nazionale col suo profilo rassicurante e ansiolitico, a costo di apparire subalterno, un atteggiamento a lui attribuito e che il segretario definisce «una colossale stupidaggine».

Sta di fatto che nel gioioso «day after» del Pd il compito di far capire quale sarà il futuro ruolo del partito nella «fase 2» è toccato ad Andrea Orlando, che del Pd è il vicesegretario, nonché il capofila di un atteggiamento più identitario: «È giusto che si usi questo risultato per modificare l'assetto politico del governo su molte questioni. Il M5S, dopo questa severa sconfitta, dovrebbe rinunciare a un armamentario che non paga elettoralmente e che rende difficile l'attività di governo. Ad

esempio, sulla questione della giustizia dovrebbe esserci una disponibilità al confronto superiore a quella che c'è stata finora». E ancora: «Vogliamo rivedere i decreti sicurezza».

Come dire: d'ora in poi il Pd sarà meno transigente su tutte le questioni che lo dividono dai Cinque stelle. Sempre Orlando sostiene: «Noi non vogliamo dei posti: vogliamo un assetto programmatico che tenga maggiormente conto dei temi delle disuguaglianze, della lotta per la transizione ecologica» e «che sia messa da parte dal M5S una certa vena antipolitica e giustizialista». Un rimpasto di governo? «Non credo che si ponga questa questione, ci interessano i temi». Dunque sarà questa la novità delle prossime settimane: andare oltre il «lodo Conte»



RISULTATI IN CALABRIA

JOLE SANTELLI

Centrodestra



55,2%

FILIPPO CALLIPO

Centrosinistra



30,1%

FRANCESCO AIELLO

Movimento 5 Stelle



7,3%

CARLO TANSI

Indipendente



7,2%

142

La chiusura dello spread ieri Ha raggiunto i minimi da novembre

fede sulle linee programmatiche della Giustizia. Osservati speciali sono i renziani che, contrari a ogni ipotesi di rinvio per scongiurare fratture in maggioranza, confermano il voto favorevole al ddl di Forza Italia che affossa la prescrizione corta del Guardasigilli. Senza un segnale di apertura di Bonafede è probabile che già oggi gli bocceranno il rappor-

to. Neanche il tempo di chiudere questo capitolo, che i 5 Stelle sono già in allarme per le nomine pubbliche che andranno fatte tra qualche settimana e sulle quali temono imboscate del Pd. Ecco perché l'affossamento alle urne e lo spaesamento del M5S sono un problema innanzitutto di governo e per Conte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sulle prescrizione, mentre sui decreti Sicurezza i democratici chiederanno di tirare fuori dai cassetti le revisioni già preparate dal ministro Lamorgese. Anche se «non sarà sufficiente intervenire soltanto sulle questioni sollevate a suo tempo dal capo dello Stato», dice Enrico Borghi, uno dei capofila della corrente Base riformista.

Il Pd si prepara ad alzare la guardia e la micro-conflittualità quotidiana con i Cinque stelle ma non mette nel conto una rottura, perché dopo le elezioni emiliane si è rafforzata in Zingaretti e nel suo mentore Goffredo Bettini l'idea che una collaborazione debolmente competitiva sia la strada migliore per riportare a casa quella parte di elettori ex democratici a suo tempo «emigrati» verso i Cin-

questelle. Certo, una mission inconfessabile e infatti Zingaretti si mostra sempre collaborativo con gli alleati di governo e il massimo di distanza, si esprime con queste parole: «Si sta tornando a un sistema bipolare tra due grandi campi che si contendono la leadership e lo fanno su scelte politiche alternative. Spero che sempre di più di questo elemento si prenda atto, come in Calabria e in Emilia Romagna, si scelga tra i due principali contendenti. Il Movimento si troverà di fronte a questo dilemma, ma lo dico da alleato e non da avversario». Per la presidenza del Pd, vacante dopo l'«espatro» di Paolo Gentiloni, sono in corsa Roberta Pinotti, Anna Ascani e la scrittrice Chiara Gamberale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Graziano Delrio, capogruppo dem alla Camera, è originario di Reggio Emilia dove Bonaccini ha ottenuto oltre il 55%

REPORTERS

GRAZIANO DELRIO Il capogruppo Pd a Conte: "Ora priorità a lavoro, famiglia ed evasione" Il messaggio ai grillini: "Guardate in faccia la realtà, i temi come gli Sprar si devono risolvere"

“Basta rimandare i problemi Partiamo dai decreti sicurezza”

INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«Stefano Bonaccini, cui vanno vanno i miei complimenti, ha vinto insieme al Pd. Questa storia di una contrapposizione è ridicola. E a Matteo Salvini va l'onore delle armi, ce l'ha fatta sudare». Al telefono dalla sua Reggio Emilia, dove col passare dei giorni è stato confortato via via dall'amico medico, dal meccanico, dall'insegnante cui chiedeva lumi, Graziano Delrio si compiace della vittoria ma non fa i salti di gioia.

E perché questa compunzione nel giorno di festa?

«Certo è un bel successo, non si può far finta di nulla. Il messaggio che arriva al governo è che se i problemi non si rimandano ma si risolvono, se c'è buona amministrazione, lavoro e protezione sociale, la gente riacquista fiducia. Il governo deve seguire quella strada ed evitare di rimandare».

Però?

«Però bisogna riflettere e pensare a riconquistare quelle terre che hanno continuato a seguire la chimera del centrodestra, che ha fatto davvero un ottimo risultato. Ripeto se ce l'hanno fatta sudare, vuol dire che nessuno può vivere di rendita e dobbiamo riconoscere l'apporto decisivo delle Sardine. Alcuni territori hanno confermato la lontananza dal Pd, Piacenza e varie zone dell'Appennino emiliano romagnolo. Molte aree si possono riconquistare. Dobbiamo vedere i problemi che ci segnala la gente, che chiede di essere

GRAZIANO DELRIO
CAPOGRUPPO DEL PD
ALLA CAMERA

Sulla giustizia è stato trovato un compromesso Adesso procediamo con la riforma della giustizia penale

più protetta: serve un Pd più attento alla protezione delle comunità, che sia presente nei territori e meno attento alle logiche romane. Questa la ricetta da mettere in campo».

Scorge un pericolo di liquefazione per i Cinque stelle?

«Certo li hanno ridimensionati, questo è un voto amministrativo e politico. La sconfitta è pesante e credo che la loro riflessione sarà profonda. Ma non penso siano estinti».

È pensabile in prospettiva un partito unico con loro?

«Non credo sia nelle intenzioni di nessuno, noi abbiamo una tradizione democratica di un certo tipo, loro altri stili, invece è possibile una contaminazione positiva, su tanti temi. Abbiamo alcune cose in comune ma non è nemmeno pensabile un percorso di partito unico».

E il nuovo bipolarismo di cui parla Zingaretti in cosa si sostanzia?

«È nei fatti, che il centrodestra e il centrosinistra si sono confrontati, il che non vuol dire bipartitismo. Quindi un partito unico no, un'alleanza sì, ma dipende dalla volontà di entrambi. Per ora siamo in una fase sperimentale, siamo agli inizi e bisogna capire se si riesce a fare un salto di qualità, a partire dal lavoro comune in coalizione».

Cosa deve fare ora il Pd?

«Da oggi costruiamo con alcu-

ne certezze. Quando i territori sanno investire sulle persone giuste, il Pd torna a essere un partito credibile. Questo è stato un risultato davvero positivo, anche rispetto all'operazione di Zingaretti di rinnovamento in Calabria. Se a Reggio come Pd abbiamo preso per due volte il 40% mettendo in campo tanti giovani significa che non bisogna sciogliersi, ma selezionare classe dirigente in modo adeguato. E fare in modo che non siano correnti o capetti a determinare i destini del partito ma i territori».

Non serve un congresso vero per decidere la linea?

«Lo deciderà Zingaretti e c'è tanta strada da fare. Un congresso può aiutare se ci porta in dote un'apertura alla società, non per dividerci ma per unirli. E non per le cariche. Abbiamo un segretario eletto da poco, dopo due scissioni il Pd prende il 34%: i fatti sono questi. Non c'è necessità impellente di mettere in discussione la leadership ora».

Il governo deve spostare il suo asse più a sinistra?

«Deve tenere presente i bisogni del Paese, che sono sempre più chiari. E non si deve basare su un'agenda tutta romana. Si è fermata la crescita e gli investimenti. E c'è più insicurezza dopo questi decreti di Salvini. Ci sono elementi critici che vanno affrontati con determinazione senza rimandarli. Ai 5 stelle dico: nessuno chiede abiure o pentimenti, ma guardando in faccia i dati, vanno prese in mano queste situazioni. Il sistema degli Sprar è molto utile per la sicurezza e va riattivato e il sistema delle espulsioni va migliorato. E bisogna avere più coraggio su una agenda di lavoro, scuola e lotta all'evasione più forte».

Le priorità per il 2020?

«Siamo di fronte alla più grande crisi demografica di tutti i

tempi e il sostegno alle famiglie va accentuato con più energia. Non si tratta di imporre una nostra agenda, ma alcuni punti vanno affrontati con coraggio: lavoro, crescita degli investimenti e sostegno alla famiglia».

I grillini fanno notare che i numeri in Parlamento sono immutati...

«Non c'è dubbio che le regionali non avrebbero determinato la caduta del governo e nessuno discute che non si è votato per il Parlamento. Ma sarebbe sbagliato non vedere in faccia che alcuni passaggi che abbiamo davanti sono importanti: sulla giustizia abbiamo trovato un compromesso, venga ora messo nero su bianco e si proceda con rapidità con la riforma del processo penale. La coalizione deve trovare un nuovo equilibrio. Bisogna togliere dal piatto le cose su cui abbiamo distanze, ma bisogna fare presto e non tirarla lunga». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



SALVINI

«Me le hanno date, ma quante gliene ho dette...»

jena@lastampa.it

IL PUNTO

Bonaccini festa in piazza a Modena con Zaytsev

«Abbiamo bisogno di costruire un nuovo centro-sinistra, più largo, più civico e dare più voce alle persone per farle partecipare di più di quanto non siamo stati capaci in questi anni». Lo ha detto il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini dal palco in piazza Grande a Modena, dove c'era anche il giocatore del Modena Volley e della nazionale, Ivan Zaytsev. «Ora ci sarà una grande stagione di rinnovamento del partito, perché il Pd è tornato e io sono contento di aver contribuito quando era dato per morto, di aver dato una mano a ritrovare una via».



Il day after del M5S ormai senza capo Crimi, primo no all'alleanza con i Dem

Grilini spaccati anche su Patuanelli capo delegazione. Sulle nomine partita Castelli-Bufferini

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Quattrocento nomine di Stato: ecco cosa c'è davvero in palio a palazzo Chigi il giorno dopo le Regionali in Emilia Romagna e in Calabria. Eni, Enel, Leonardo, Terna, Poste,

Enave e le tre controllate di Cassa depositi e prestiti (Sace, Ansaldo energia e Cdp immobiliare), sono solo alcune delle partecipate che saranno chiamate a rinnovare i loro vertici nel 2020. Nel quartier generale pentastellato, vista la de-

ba-
ta elettorale, adesso si vive con terrore l'attesa del confronto con gli alleati di governo. «Ci chiederanno il mondo - conferma un membro del governo - e noi, per non darglielo, dovremo comunque cedere metri. D'altronde, c'è una

confusione all'interno dei gruppi che renderà complicata ogni resistenza». E alla prossima tornata di elezioni Regionali, in primavera, di fronte a un'altra carrellata di sconfitte, la situazione per i Cinque stelle potrebbe complicarsi ul-

teriormente.

Non è un caso che i commenti più forti, dopo la catastrofe elettorale, provengano da due colonnelli M5S in prima linea sulla partita delle nomine: il viceministro dell'Economia Laura Castelli, vicina a

Di Maio, e il vice allo Sviluppo economico Stefano Bufferini, considerato un uomo di Davide Casaleggio. Due personalità che all'interno del Movimento hanno sempre convissuto a fatica, ma che oggi si trovano allineate per prendere le distanze dal Pd e difendere l'autonomia del partito. E infatti, come loro, anche il capo politico reggente, Vito Crimi, respinge la proposta di costruire un fronte comune contro le destre, proveniente da Nicola Zingaretti e da Giuseppe Conte: «Non è il momento di parlare di posizionamento politico, ma di temi», ripete fino allo sfinimento davanti alle telecamere.

Ma è un tentativo di mettere le briglie al caos. Allo stato attuale, nel Movimento non c'è

GIANCARLO CANCELLERI "Non vedo nessun ritorno del bipolarismo Anche dopo le europee 2014 ci diedero per morti, e guardate il 2018"

“Adesso dobbiamo rifondarci ma in Italia c'è ancora corsa a tre per la leadership”

INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Viceministro Giancarlo Cancelleri, il suo M5S è andato molto male sia in Emilia-Romagna, sia in Calabria. L'elettorato, che improvvisamente vi aveva scelto, altrettanto velocemente vi abbandona?

«Innanzitutto bisogna riconoscere la sconfitta. Senza dare colpe ai candidati, queste elezioni hanno sancito il nostro fallimento politico in quelle due regioni».

Guardi che non sembra essere un tracollo limitato a due regioni.

«Premesso che le Regionali non sono mai troppo buone

GIANCARLO CANCELLERI
VICEMINISTRO M5S

Dobbiamo riconoscere che non abbiamo più l'appeal di prima. Ma era solo l'Emilia

Ora ceffoni tra noi e Pd? Probabilmente sarebbe stato così se ci fosse stato ancora Salvini al governo

con noi, è vero che c'è modo e modo di perdere. Dobbiamo rifondarci. Dobbiamo fermarci un attimo a capire che cosa non sta funzionando, e perché gli elettori non ci vedono più come la risposta all'inconcludenza della politica. Ma io credo che questi siano gli alti e bassi della vita: ogni fallimento può rappresentare un'opportunità. Importante è ripensare se stessi. Per noi è un momento difficile. Luigi Di Maio non è più il capo politico, e lo ringrazio per la sua scelta che è stato un atto d'amore per il Movimento; Vito Crimi è un facente funzioni; dobbiamo arrivare agli Stati generali con lo spirito giusto».

Avete perso la carica?

«Diciamo che molte nostre battaglie storiche sono ormai leggi



Giancarlo Cancelleri, viceministro ai trasporti M5S

dello Stato. La faretra si è un po' svuotata. Forse è vero che dobbiamo guardare a nuove proposte. Per questo io dico che agli Stati generali non è importante pensare al chi, ma al cosa e al come. Ci sono stati altri momenti in cui il Movimento si è afflosciato, penso al dopo Europee

del 2014, quando il Pd di Renzi prese il 40%. Tutti ci davano per morti. Però sono arrivate le Politiche del 2018 e avete visto che risultati. Dobbiamo solo riprendere fiato».

Stefano Bonaccini però vi ha detto: avete perso una occasione.

«Guardi, queste elezioni dicono che in Emilia-Romagna non abbiamo saputo creare e proporre una visione alternativa. E gli elettori hanno scelto altro. Non siamo mai stati in corsa, inutile nasconderselo. E quindi occorre fare autocritica. Ma un campanello d'allar-

190mila

Sono i voti che il M5S lascia sul campo in Emilia rispetto alle Europee di un anno fa.

- 85%

Il M5S perde l'85% dei consensi in Emilia se si guarda alle elezioni politiche del 2018

662mila

Sono le preferenze che il M5S prese in Emilia alle politiche, diventando primo partito

MATTEO RENZI "IV non c'era in Emilia perché è stato Stefano a chiedermelo"

“Il Pd ha un’opportunità ci segua sui temi riformisti basta populismo filo-5S”

COLLOQUIO

FRANCESCO BEI
ROMA

Matteo Renzi te lo ritrovi di solito dove non lo aspetti. Come lo scorso agosto, quando sorprese tutti e divenne il principale sponsor di un governo insieme a quei grillini che fino al giorno prima aveva trattato (ricambiato) come la peste. Così anche oggi, mentre tutti lo danno intento a tramare contro Giuseppe Conte per sostituirlo con qualcun'altro, magari Dario Franceschini, il "senatore semplice di Scandicci" ti sorprende: «Certo che Conte deve andare avanti, assolutamente. Non saremo noi a fare polemiche su questo. A patto che il governo alzi il suo tasso di riformismo, altrimenti faremmo un grande regalo a Salvini».

All'indomani del voto in Emilia e Calabria, il leader di Italia Viva offre tre chiavi di lettura del risultato. La prima riguarda il Movimento Cinque Stelle, che «va peggio del previsto», segno di un «declino inesorabile». Un avvitamento che può far saltare il governo e riverberare i suoi effetti sulla legislatura? Niente affatto, anzi: «Si apre un'opportunità vera per imporre al governo un'agenda riformista. E la legislatura resterà in piedi, anche perché dove vanno? Non credo che i cinque stelle abbiano tutta questa fretta di tornare a casa». La seconda riflessione investe il Pd, che «a questo punto si trova a un bivio e deve scegliere se essere un partito riformista oppure no». È proprio il declino dei cinque stelle, per Renzi, a «caricare il Pd di questa responsabilità» e il terreno per misurare queste scelte di Zingaretti è molto concreto: «Finora lo schema è stato questo: i Cinque Stelle facevano i populistici, io lottavo contro di loro e il Pd stava nel mezzo. Ma adesso sulle concessioni che facciamo? Facciamo pagare Autostrade di più, anche molto di più, oppure continuiamo a parlare di una revoca che giuridicamente non sta in cielo né in terra? Oppure sulla prescrizione, che si fa? Noi questa settimana votiamo in aula il progetto di legge di Enrico Costa e manteniamo i nostri emendamenti al decreto Milleproroghe.



Matteo Renzi, ex premier e leader di Italia Viva

MATTEO RENZI
LEADER DI ITALIA VIVA

Conte deve andare avanti, assolutamente. Ma innalzi il suo tasso di riformismo

Forza Italia ha toccato percentuali molto basse, questo ci apre scenari fantastici, praterie

Niente sonni tranquilli, Salvini è ancora fortissimo, errore enorme sottovalutarlo

Zingaretti? Non capisco perché fanno polemica. Fosse stato per loro oggi avremmo dato i pieni poteri a Salvini

Speriamo che il Pd rafforzi la sua identità riformista, saremmo i più felici di questo, ma sia chiaro che non faremo sconti».

Il terzo fenomeno messo in luce dal voto di domenica riguarda invece il centro e quell'area «liberaldemocratica e riformista» dove Italia Viva ambisce a collocarsi. «Forza Italia ha toccato percentuali incredibili, in Emilia sta al 2,6 per cento. Questo apre per noi scenari fantastici, abbiamo davanti una prateria». Anche perché il Pd, per Renzi, ancora deve capire cos'è. «Un soggetto che va dalle Sardinie a Leu?». Be', ma comunque ha vinto e anche bene in Emilia e pure in Calabria, nonostante la sconfitta di Callipo, è il primo partito. «Invito a non sottovalutare il fatto che in Emilia si vince grazie al riformismo di Bonaccini, mentre nello stesso giorno c'è una sconfitta severa in Calabria. Non bisogna dormire sonni tranquilli, perché Salvini è ancora fortissimo e sarebbe un errore enorme sottovalutarlo».

Il compito di Italia Viva sarà dunque quello di un puntolo, «perché non si facciano errori che farebbero solo il gioco di Salvini. La ricetta giusta è più pragmatismo e meno ideologia, più buon

senso e meno populismo». E se le cose andranno così, Italia Viva pensa di poter coprire uno spazio importante anche in Italia, «come En Marche in Francia o Kadima anni fa in Israele. È una scommessa ma il progetto sta marciando. E il prossimo week end a Roma faremo la nostra prima assemblea nazionale».

Quanto a Nicola Zingaretti, che a caldo ha salutato la vittoria in Emilia come un voto che ha definitivamente archiviato la sconfitta del 4 marzo (quando al Nazareno c'era Renzi), l'interessato fa spallucce: «Non capisco perché fanno polemica. Sono al governo grazie al voto del 4 marzo 2018 e all'operazione di agosto. Fosse stato per loro oggi avremmo dato i pieni poteri a Salvini, altro che storie».

Infine, ancora l'Emilia. Visti i risultati, non c'è un filo di rammarico a non aver fatto debuttare la lista di Italia Viva proprio lì? Renzi rivela una retroscena. «È stato Stefano, che per me è un fratello, a chiedermelo. È venuto a Firenze, siamo andati a pranzo, e mi ha chiesto di non presentare la lista per evitare tensioni con il Pd. Ma in Toscana ci saremo e anche in Puglia. Contro Emiliano». —

un capo legittimato da un voto degli iscritti, né una linea politica condivisa dai gruppi, spaccati tra chi difende la strategia della «terza via» di Di Maio e chi invece vorrebbe entrare in pianta stabile nel campo progressista. Non c'è nemmeno un'intesa sul capo delegazione al governo. La riunione tra i ministri M5S per trovare una quadra si terrà oggi alle 19. In vantaggio rispetto a tutti gli altri c'è il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ma non è un nome che mette tutti d'accordo. Di Maio, ormai, lo considera infatti un avversario interno per la leadership e gli starebbe provando a mettere i bastoni tra le ruote sondando altri nomi. C'è il Guardasigilli Alfonso Bonafede, dato però in svantag-

gio, e Vincenzo Spadafora, rientrato in queste ore.

Ma c'è anche una suggestione: potrebbe essere proprio Crimi a ricoprire il ruolo di capo delegazione, come aveva fatto prima di lui Di Maio. Una mossa, questa, per assicurarsi il pieno controllo sul partito. Patuanelli, infatti, è su posizioni opposte rispetto a quelle di Crimi, perché disposto ad aprire un dialogo strutturale con il centrosinistra. L'attuale reggente M5S ha invece respinto le offerte dei dem e resta fedele alla linea della neutralità. Ecco perché Di Maio starebbe muovendo tutte le sue pedine per opporsi all'ascesa del ministro dello Sviluppo. Nel tentativo di salvare la sua eredità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

me non deve suonare da "de profundis". Dobbiamo e possiamo rimetterci in carreggiata. Quanto a Bonaccini, inutile star qui a guardare quel che non è stato. La nostra storia politica e quella del Pd in quella regione non si sono incontrate. Punto».

Salvini però dice che ormai avete fallito e siete scomparsi.

«Innanzitutto ha fallito lui. Voleva dare lo sfratto al governo, ha politicizzato queste elezioni all'estremo, e le cose sono andate in tutt'altro modo. Lo dico dall'alto del nostro 3,5% di voti: il grande sconfitto è lui. Per parte nostra, dobbiamo riconoscere che non abbiamo più l'appeal di prima. E a chi tra noi si è demoralizzato, io dico: chi ci ha votato una volta è pronto a rivotarci, ma noi dobbiamo tornare competitivi».

E come si fa?

«Con il capire chi siamo».

Tutti dicono che c'è un gran ritorno del bipolarismo.

«Beh, qualcuno vorrebbe tanto che ciò accadesse. Ma se guardo i numeri a livello nazionale, vedo tre forze alla pari e che si possono contendere la leadership. No, non mi pare di vedere tutto questo bipolarismo. Al netto di chi tenta di arruolarci a destra come a sini-

stra, non capendo che noi siamo un Movimento post-ideologico. Da noi le idee si distinguono tra buone o cattive, non di destra o di sinistra».

Ma il governo, secondo lei, esce rafforzato o indebolito?

«Lasciamo perdere i nuovi slogan di Salvini, che ora ci vorrebbe nel caos. La verità è che siamo un sistema parlamentare e i numeri del Parlamento non sono cambiati. Il M5S è e resta centrale con oltre 300 parlamentari».

In verità Salvini immagina che tra voi e Pd voleranno i ceffoni.

«Probabilmente sarebbe stato così se ci fosse stato ancora lui al governo. Ma questo governo è una cosa diversa. Lavoriamo con una logica di prospettiva per i prossimi due anni e mezzo. Poi si discute anche appassionatamente, ma è il sale della politica».

Già, ma Andrea Orlando ha subito commentato che si è modificato un «asse politico» nella maggioranza.

«Trovo profondamente fuori luogo che si guardi alle percentuali di un voto locale per qualcosa di diverso su tutt'altro piano, tipo la giustizia. Le differenze ci sono, ma ne discuteremo in consiglio dei ministri e lì troveremo il punto di caduta».

LAPRESSE

LAPRESSE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deluso dalla sconfitta di Borgonzoni, il leader leghista avverte Berlusconi e Meloni e lancia una sfida a Toti: non giocare a fare partite nazionali

Salvini non citofonerà al premier E chiede un aiuto agli alleati di destra

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
INVIATO A BOLOGNA

«**D**evo essere sincero, non mi aspettavo che Lucia perdesse e con otto punti di differenza». Il risveglio di Matteo Salvini è più amaro della notte. Reagisce in pubblico come il condottiero che avanza sempre, non si fa fermare da una battaglia persa perché alle spalle ne ha tante vinte e soprattutto altre da vincere, in Puglia, in Campania, nelle Marche. Meno speranze ripone sulla Toscana e qualche preoccupazione ce l'ha per la Liguria. Non a caso il leader leghista di quella regione, Edoardo Rixi, dice che Giovanni Toti, se vuol essere riletto, dovrebbe pensare a dar vita a una robusta lista del presidente, senza perdere tempo a «giocare» con il suo movimento politico nazionale. «Non c'è nulla di scontato», precisa Rixi.

Salvini rimugina sugli errori, se abbia sbagliato a trasformare il voto regionale in una partita nazionale contro il governo, in un referendum sulla sua persona. Chi commise lo stesso errore (Renzi) perse rovinosamente il referendum costituzionale nel dicembre 2016. Ma ormai quello che è fatto è fatto e magari il capo leghista potrebbe pensare di moderare i toni, essere meno radicale, citofonare di meno. Ma non è nelle sue corde. Intanto, riavvolgendo il nastro, ieri si è presentato ai giornalisti con Lucia Borgonzoni in un albergo nella periferia bolognese, lontano dalla città. Sarà, e



Il leader leghista Matteo Salvini con Lucia Borgonzoni, uscita sconfitta dalla tornata elettorale

FLAVIO LO SCALZO/REUTERS

lo è sicuramente un caso, ma la location è quasi simbolica. La stessa candidata sconfitta ha ammesso che i suoi messaggi non passano nei grandi centri urbani: «Non siamo riusciti a veicolarli come sulle montagne, nella bassa modenese, nelle campagne di Ravenna e

8

I punti di distanza tra Borgonzoni e il candidato della sinistra, Bonaccini

12,2%

La percentuale ottenuta in Calabria a sostegno della vincitrice, Jole Santelli

4

I posti in consiglio in Calabria: meno di Fi e Pd, pari a quelli di Fratelli d'Italia

14

I consiglieri eletti in Emilia-Romagna, grazie a 690.864 voti. Il Pd ne avrà 22

LE NOMINE

Gualtieri vede Salvini Il Pd chiede spazio per contare in Rai

Incontro cordiale, certo. Incontro che non lascia margini a fraintendimenti, ancora più certo. All'indomani delle elezioni regionali, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, azionista di maggioranza della Rai, ieri ha incontrato l'ad Fabrizio Salini, accompagnato da Matassino e dal capo staff Ferrara. Il punto sul quale Gualtieri non transige è che Salvini renda coerente con quella politica la maggioranza in cda. Vale a dire, basta flirt con l'esperto di Fdi e convergenza con i consiglieri di riferimento del Pd e M5s. Attenzione al pluralismo va di conseguenza. Altro punto chiave, accelerazione sul Piano industriale che per Salvini è oro. Realizzato questo



Il ministro Roberto Gualtieri

equilibrio l'ad potrà restare tranquillo al suo posto. Dal canto suo Salvini ha chiesto certezza per quanto riguarda le risorse delle quali la Rai potrà disporre per attuare il Piano. Troppo presto per le nomine nel cda di giovedì, si metterà mano alle caselle rimaste vuote nel cda Rai previsto per 14 febbraio. E in quella occasione si affronterà il nodo dei Telegiornali. M. TAMB. —

IL PERSONAGGIO

Elly, la coraggiosa che sfidò il Capitano Premiata alle urne, nessuno come lei

È lei, l'ex eurodeputata che pochi giorni fa ha dato filo da torcere a Salvini incalzandolo con una serie di domande sul suo operato a Strasburgo, quando anche il leader della Lega era deputato europeo, la record-woman assoluta delle elezioni in Emilia-Romagna: Elly Schlein, classe 1985, entra nel nuovo consiglio regionale dopo aver raccolto 22mila preferenze nei tre collegi in cui era candidata, stravinendo a Bologna con quasi 16mila voti, più di quelli raccolti da big del Pd come il vicepresidente della Regione Raffaele Donini, che ne ha presi 13.800. Il fatto è che la neanche 35enne neoconsigliera non appartiene al «partitone», ma a una lista minore che sosteneva Bonaccini, «Emilia-Romagna coraggiosa», che ha messo insieme solo il 3,8% dei voti. «È un risultato che mi onora e mi commuove, e che riconosce i cinque anni di lavoro fatti all'Europarlamento», ha commen-

tato Schlein, che ha dato voce alle forze a sinistra del Pd che appoggiavano il presidente uscente. Nata in Svizzera da madre italiana e padre americano, si era impegnata in «OccupyPd», la campagna di protesta contro i 101 che mandarono a monte l'elezione di Prodi al Quirinale nel 2014, prima di candidarsi alle Europee lo stesso anno. A San Giovanni in Persiceto, neanche una settimana fa, ha rinfacciato pubblicamente a Salvini le sue assenze alle riunioni sui negoziati per l'accordo di Dublino. Ora festeggia la propria elezione trionfale in consiglio regionale: «Siamo riusciti nel tentativo di aggiungere a questa coalizione un pezzo importante, per rimotivare una parte di elettori che in questi anni sono rimasti senza casa. Credo sia un'interessante premessa per il futuro. Abbiamo messo insieme una cultura ecologista, progressista e femminista». F. GIU. —



Forlì». Un'altra cosa colpisce il giorno dopo la sconfitta. Salvini non ha detto che tornerà a Roma per citofonare a Palazzo Chigi e chiedere all'inquilino Conte di fare gli scatoloni. Certo, i 5S dovrebbero prendere atto che in Parlamento la loro rappresentanza è il fantasma del recente passato. Detto questo però, l'ex ministro dell'Interno non chiede le dimissioni di Conte. Anche perché, come sostiene il governatore veneto Zaia, i 5S mai e poi mai sono disposti ad andare a elezioni politiche perché verrebbero decimati.

Dunque Salvini sa che dovrà affrontare la classica traversata nel deserto, ma fare i conti con le prossime regionali. Sapendo che non saranno una passeggiata di salute. Dovrà cedere la candidatura pugliese e quella nelle Marche a Giorgia Meloni. Ma i candidati di Fratelli d'Italia (Fitto e Acquaroli)

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO
LEGA



Devo essere sincero, non mi aspettavo che Lucia perdesse e con otto punti di differenza

si troveranno davanti a due assi duri, i governatori uscenti Emiliano e De Luca. Quanto alla Campania, tocca a Berlusconi indicare chi correrà e lì c'è già in lista l'ex governatore Caldoro. Dietro questo puzzle c'è la questione che riguarda i rapporti tra alleati. Meloni l'aveva detto che la Borgonzoni era debole, ma Salvini non aveva voluto sentire ragioni e ha perso. Ora la stessa Meloni afferma che sarebbe meglio pensare a un gioco di squadra e che le candidature siano maggiormente condivise. Forza Italia, nonostante le percentuali in Emilia-Romagna e a livello nazionale ai minimi termini, rialza la testa con la vittoria di Jole Santelli in Calabria. I colonnelli azzurri fanno notare che lì il primo partito è Fi, sommando

anche i voti della lista del presidente, e che la Lega ha perso dieci punti rispetto alle Europee. Salvini ricambia la "cortesia" affermando che però il partito di Berlusconi dovrebbe essere «più tonico», insomma avere più voti e contribuire a far crescere la coalizione. Berlusconi replica che senza i suoi voti il centrodestra è destinato a opposizione eterna, come la Le Pen. È lo stesso destino di Salvini? Diventerà allora più moderato? Lui chiarisce che rifarebbe tutto, citofonata compresa. La grisaglia che gli vuole cucire addosso Giorgetti sta troppo stretta al vulcanico Matteo. Uno degli uomini a lui più vicini una metafora calcistica: «Se sei un attaccante di sfondamento non puoi giocare da mediano. Sono le elucubrazioni di Giorgetti e della vecchia Lega che sopravvive tra noi, quella che ci aveva portato al 4%. Dobbiamo ricordare che la Lega così com'è rimane di gran lunga il primo partito italiano». È quello che dice lo stesso Salvini: se si votasse alle politiche il centrodestra avrebbe la maggioranza. Questo oggi è così, tra due, tre anni lo sarà ancora? Nel frattempo pensa a correre da una regione all'altra, da una campagna elettorale all'altra. Addirittura pensa pure alle comunali del prossimo anno a Milano e a Roma.

L'impressione che il Capitano barcolli al centro del ring dopo il gancio di Bonaccini. E che non abbia le idee chiare su cosa fare, tranne sperare che facciano tutto da soli i partiti al governo. Che facciano insomma harakiri. La tesi che prevale nella Lega è che i grillini senza più un partito si divideranno: una parte andrà al Pd un'altra busserà alla porta di Salvini. Previsione: entro un anno il governo cadrà. Per la verità sembra più un auspicio che una previsione. In attesa di eventi, Salvini si prenderà tre giorni di riposo per stare con la sua "morosa", andare a pescare in un lago, ricaricarsi. Venerdì al consiglio federale dovrebbe arrivare con le idee più chiare e la mascella senza ematoma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANCARLO GIORGETTI
VICE SEGRETARIO
LEGA



Salvini ha collocato l'asticella altissima, ma fa parte del suo modo diretto e onesto di fare politica

I veri sconfitti sono i 5S: l'elemento novità è svanito, gli elettori hanno rilanciato il bipolarismo

L'apparato del Pd stavolta ha retto, ma per Zingaretti rischia di trasformarsi in una vittoria di Pirro



Giancarlo Giorgetti, vicesegretario federale della Lega

GIANCARLO GIORGETTI Il vicesegretario federale della Lega

“Matteo è stato eroico Ma adesso dobbiamo fare breccia nelle città”

INTERVISTA

UGO MAGRI
ROMA

Vuol sapere se speravamo di vincere in Emilia Romagna? Sì, perché sono proprio le speranze ad alimentare le imprese. Poi ovviamente», osserva Giancarlo Giorgetti, numero due della Lega, «sapevamo benissimo che al momento del voto gli elettori grillini avrebbero subito il richiamo della foresta e avrebbero fatto vincere il candidato Pd, come difatti è avvenuto».

Tutta qui l'autocritica?

«Ci è mancato il voto delle città. La destra raccoglie molto più nelle campagne che nei centri urbani. Da quando l'attrazione berlusconiana sui ceti borghesi è venuta a mancare, non siamo riusciti a colmare il vuoto. Servirà uno sforzo di visione per parlare con più efficacia a quegli elettori».

Fatto sta che per la prima volta Salvini deve vestire i panni dello sconfitto.

«L'unica sua colpa è di non accontentarsi. Qualcun altro, meno dotato di coerenza e coraggio, sarebbe stato felice di riprendersi i voti delle Europee, già un successo incredibile. Matteo invece ha fatto la scommessa di collocare l'asticella altissima, mettendo in palio il governo nazionale. Non è riuscito a superarla, però il tentativo rientra nel suo modo schietto, onesto e lineare di fare politica».

Pensa che abbia esagerato?
«Al contrario: Salvini è stato eroico. Lui e tutta la Lega. Sia-

mo scesi nella fossa dei leoni a lottare a mani nude contro i poteri economici, mediatici, perfino ecclesiastici. Prendiamo atto del risultato e andiamo avanti. Ma i veri sconfitti vanno cercati altrove».

Dove?

«Nei Cinque stelle, purtroppo, perché scompare l'elemento di novità che avevamo condiviso. Dopo queste elezioni non sono più un movimento politico e non diventeranno un vero partito. Saranno al massimo un gruppo parlamentare. Quello che avrebbe potuto fare la Corte costituzionale, cioè permettere che la gente si esprimesse sul sistema maggioritario, lo hanno fatto gli elettori rilanciando il bipolarismo destra-sinistra e spazzando via l'anomalia grillina».

Le elezioni politiche sono più lontane o più vicine?

«Si allontanano. Fino al referendum sul taglio dei parlamentari penso che non torneremo alle urne. A questo proposito, girano argomenti contraddittori».

Di che tipo?

«Sento, ad esempio, che non si potrebbero sciogliere le Camere prima del referendum confermativo perché in quel caso verrebbe eletto un Parlamento di 945 membri invece di 600, e ciò costringerebbe subito dopo a rifare le elezioni. Ma allora, seguendo la stessa logica, pure il Parlamento in carica ha 945 membri, anch'esso verrebbe delegittimato dal referendum e dovrebbe andarsene immediatamente a casa. Secondo noi della Lega sarebbe giusto così. Però, ripeto, non credo che ciò avverrà».

Cosa glielo fa pensare?

«Figuriamoci se i grillini, rimasti senza elettori, rischieranno le poltrone per mettersi di traverso al Pd. Erano partiti come anti-Casta, in futuro si accontenteranno di restare sulla sedia anche a costo di perdere qualunque potere di indirizzo politico».

Un destino subalterno?

«Sì, a meno che un Di Battista non provi a rivitalizzarli in chiave autonoma; però sinceramente ci credo poco. Del resto, Conte aveva capito l'antifona subito dopo le elezioni europee e si era rifugiato sotto l'ombrello protettivo di Zingaretti. Così, senza nemmeno muovere un dito, il segretario Pd si è preso la guida del governo».

Quindi il vero vincitore è Nicola Zingaretti? Qualcuno invece sostiene che è tutto merito delle Sardine...

«Non scherziamo. La sinistra è riuscita a mantenere il controllo dell'Emilia Romagna perché la vecchia macchina del partito si è ricompattata e ha funzionato a pieno regime. Ma è uno schema che non può essere riproposto in altre zone d'Italia, dove quella struttura organizzativa appartiene al passato. In caso di elezioni politiche, le regioni "rosse" non basteranno».

Una vittoria di Pirro, allora? Noi ci auguriamo che i "Dem" dormano sugli allori e, paghi di aver tenuto l'Emilia Romagna, si illudano di avere ritrovato la formula del successo. Se non cambiano rotta, tanto meglio per noi. Così faremo meno fatica non appena torneremo davvero a votare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TACCUINO

5 Stelle al bivio tra autonomia e un futuro da alleati

MARCELLO SORGI

La sconfitta di Salvini in Emilia-Romagna e nella più clamorosa sfida di questa tornata elettorale ha finito con l'oscurare il destino dei veri perdenti, i 5 stelle. Mentre infatti il Capitano e gli alleati del centrodestra possono confortarsi, anche se non del tutto, con la vittoria in Calabria e la conquista dell'undicesima regione italiana dall'inizio della legislatura, i grillini sono usciti a pezzi dappertutto. In Emilia-Romagna, nel territorio che ha dato i natali al Movimento, sono precipitati e si sono rivelati inessenziali, tanto che Bonaccini ha potuto riconquistare l'amministrazione anche senza il loro aiuto. Inoltre, secondo uno studio dei flussi elettorali dell'Istituto Cattaneo, larga parte dell'elettorato grillino ha votato per il governatore uscente e rientrando, contravvenendo alla scelta di presentarsi autonomamente presa prima del voto, con tanto di ratifica della Piattaforma Rousseau. E anche in Calabria, nel Sud del Sud che aveva premiato il Movimento alle elezioni politiche solo due anni fa, il risultato è stato molto deludente.

Ora i 5 stelle sono stretti nella morsa della scelta tra l'orgogliosa difesa della loro autonomia, costi quel che costi e malgrado la lezione del voto di domenica, e la svolta verso un'alleanza organica, come si sarebbe detto una volta, con il Pd, che ovviamente spinge per questo e ha aumentato la pressione perché, a giudizio di Zingaretti, il voto degli italiani ha confermato che il quadro politico è bipolare e non c'è spazio per terze forze. Conte, da Palazzo Chigi, insiste per lo stesso obiettivo, nel tentativo di rafforzare la coalizione di governo.

Saranno gli Stati Generali di marzo, a dispetto da un programma più organizzativo e meno politico possibile, a dover sciogliere il nodo tra la "linea Di Maio" e la "linea Conte" come le chiamano già, semplificando, i parlamentari pentastellati atterriti dalla prospettiva di un declino inarrestabile che metterebbe a rischio la riconferma per la maggioranza di loro alle prossime elezioni. Ma il silenzio di Di Maio, che aveva suggerito invano di evitare di presentarsi a questo giro elettorale, l'imbarazzo, le mezze frasi, il cauto commento del reggente Crimi, lasciano intendere che il travaglio grillino continua senza soluzioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANILO GARCIA DI MED / AGF

GIORGIA MELONI La leader di Fratelli d'Italia: "Centrodestra competitivo anche in una regione difficile come l'Emilia" E mette in guardia il leader leghista: "In politica la polarizzazione sul singolo offre molti alibi agli avversari"

“Ora Salvini faccia gioco di squadra La sua citofonata non l'avrei fatta”

INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Giorgia Meloni, ormai tutti si aspettavano lo sfondamento del centrodestra in Emilia Romagna. Cosa è successo?

«Sapevamo che l'Emilia Romagna era una sfida complessa. Il dato politico è che il centrodestra è diventato competitivo in una regione nella quale fino a due anni fa nessuno pensava che potesse stare in partita. Ora sembra quasi che gli sconfitti siamo noi, ma il dato va letto in maniera diversa: il vero sconfitto è M5s, il principale partito di governo che è scomparso. Poi, non mi nascondo dietro un dito: in Emilia Romagna abbiamo combattuto per vincere, e i dati dicono che eravamo in partita. Ma non posso recriminare niente. Nello specifico di Fdi, più che raddoppiare i voti delle ultime europee che dovevo fare?».

Lei vuole evitare polemiche. Ma in Emilia Fdi ha quasi raddoppiato i voti rispetto alle europee, Salvini invece ne ha persi 69 mila e altri 70 mila in Calabria. Qualcosa vorrà dire, o no?

«E' tutto il giorno che mi vengono fatte domande su questo. Capisco che l'eventuale divisione interna del centrodestra sia giornalmisticamente interessante. Ma è importante fare squadra quando si perde, quando si vince è facile. Abbiamo combattuto questa battaglia come una

squadra, sarebbe ingeneroso che adesso ci mettessimo a recriminare. Non si può dire che in Emilia Romagna la Lega vada male. Sì, ha perso qualcosa, ma Salvini ha fatto una campagna senza risparmiarsi».

Ecco, forse si è speso fin troppo. Secondo Irene Pivetti la leadership solitaria è un errore.

«Se c'è una lezione che possiamo trarre è che sicuramente può essere utile un maggiore gioco di squadra. Siamo una realtà eterogenea, è bene farlo vedere. La polarizza-

zione sul singolo offre molti alibi agli avversari. Sicuramente per il futuro auspico maggiore gioco di squadra. Ma ognuno fa la campagna elettorale con il suo "stile", il nostro risultato è ottimo alla fine. Ho sentito Conte dire che "inizia il declino": mi viene da ridere! Fa il presidente del Consiglio di un governo nel quale la forza di maggioranza relativa - M5s - non esiste più nelle urne. Noi abbiamo tenuto tutti col fiato sospeso fino alle 4 del mattino. La sinistra festeggia ma dalle politiche in poi si è votato in

9 regioni e ne hanno perse 8. Poi tutto si può fare meglio, ma non penso che dobbiamo recriminare».

Nemmeno sulla famosa citofonata?

«Ho detto che non l'avrei fatta quella cosa, perché devi sempre porti il problema del rischio di emulazione. Ma non so dire se quella scelta abbia tolto consenso. Salvini ha sicuramente polarizzato moltissimo, e anche questo non sappiamo se può aver aggiunto o tolto. Ma nelle campagne elettorali è sempre così, ognuno fa delle scelte... Io so-

no contenta di come abbiamo fatto la campagna elettorale noi, che abbiamo scelto di stare molto sui temi. Sapendo che questo avrebbe fatto parlare meno di noi, ma che il territorio avrebbe apprezzato la nostra concretezza».

In primavera si vota in altre sei regioni. Fdi chiederà più visibilità per queste sfide?

«Abbiamo degli accordi ed è tutto pronto per presentare un progetto credibile e competitivo. In Puglia abbiamo indicato Fitto, nelle Marche Acquaroli, e come sempre so-

sterremo i candidati presidenti che ci verranno proposti per le altre regioni».

Il governo dura o no?

«La valutazione sta al presidente della Repubblica. Io dico che c'è un margine per interrogarsi se questo parlamento sia ancora rappresentativo del popolo italiano o se non sarebbe più rispettoso scioglierlo per andare a nuove elezioni. Detto ciò è vero che il tracollo del M5s fa sì che i loro parlamentari vedano elezioni come fumo negli occhi. Ma hanno anche bisogno di immaginare un futuro. Non escludo che si producano due, tre, quattro gruppi parlamentari che devono dimostrare che servono a qualcosa, distinguersi dagli altri. Questo produce un logoramento quotidiano che può fare implodere il governo anche a prescindere dalla volontà dei singoli. Sono ottimista che si possa comunque votare in questo 2020, non ho perso le speranze e sono più motivata di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10,85

E' la percentuale dei voti raccolti dal partito della Meloni in Calabria

8,59

Il consenso raccolto in Emilia Romagna da Fratelli d'Italia Quasi il doppio del 2019

270.303

Sono i voti unici delle regionali. Solo Fdi è in crescita nella coalizione



La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni

REGOLAMENTO DI CONTI IN FORZA ITALIA

Berlusconi tira dritto e ignora il tracollo di voti “Il nostro partito è vivo”

ROMA

«Meno male che Jole c'è», in Fi provano a sdrammatizzare con le battute un clima che dopo il voto di domenica è davvero pesante. La riedizione scherzosa in versione calabrese del famoso inno fotografata bene il day-after che si è vissuto ieri ad Arcore, dove Berlusconi ha riunito lo stato maggiore del partito. Il tracollo dell'Emilia Romagna è stato quasi ignorato, liquidato soprattutto come un problema legato al "tradimento" di Galeazzo Bignami, il coordinatore regionale del partito che pochi mesi fa è passato con Fdi portando con sé armi, bagagli e soprattutto voti, visto che Fi rispetto alle europee dello scorso anno nella regione è

crollata da 132mila voti a 55mila. Un tracollo che Berlusconi si è sforzato di mettere in secondo piano appunto parlando del buon risultato ottenuto da Jole Santelli in Calabria. Ma in realtà, nel partito, sono in molti a mettere sotto accusa Matteo Salvini, con la sua campagna elettorale muscolare da "one man show".

Mara Carfagna lo dice pubblicamente: «Il traino del sovranismo non basta, anzi suscita anticorpi sufficienti a riannimare la sinistra. Serve una riflessione a tutto campo, ben oltre la legittima soddisfazione per il voto calabrese». Ancora più esplicito Andrea Cingini, parlamentare vicino alla vice-presidente della Camera: «E' stata una campagna

elettorale brutta, indicativa di uno squilibrio da correggere. Salvini ha trasformato il voto in un referendum su sé stesso».

Cose che pensano in tanti nel partito ma che, al vertice di Arcore, sono rimaste quasi sullo sfondo, raccontano. Anna Maria Bernini, capogruppo in Senato, ha spiegato il flop soprattutto l'addio di Bignami. Ma più d'uno degli altri protagonisti della riunione ammette: «Il problema Salvini c'è, ha cercato il plebiscito e i moderati sono andati su Bonaccini». Ragionamenti che, raccontano, Berlusconi ha ascoltato distrattamente. Il Cavaliere, spiegano è convinto che non sia possibile far cambiare idea a Salvini e per

questo ha preferito enfatizzare il risultato della Calabria. D'altro canto, il leader di Fi sarebbe convinto che a questo punto difficilmente si andrà a votare perché i parlamentari M5s a questo punto sanno che difficilmente rientreranno in Parlamento. Semmai, il leader di Fi ritiene possibile che una parte dei 5 stelle si stacchi per avvicinarsi alla Lega, rendendo possibile un governo di centrodestra.

Parlando alla riunione, Berlusconi avrebbe affermato: «Il risultato di questa tornata elettorale dimostra che Fi c'è. In Calabria le tre liste che fanno riferimento a Fi hanno sfiorato in totale il 30». Il leader di Fi avrebbe poi ricordato che «i candidati presidenti in-

12,34

Le preferenze per Forza Italia in Calabria Stesso dato del 2014

55.317

I voti azzurri in Emilia Romagna Nel 2018 erano 250 mila

dicati fin qui da Fi (per le regionali, ndr) sono vincenti, da nord a sud: Crio, Bardi, Toma, ora Santelli». Un modo per provare a blindare la candidatura di Caldoro in Campania, dopo le voci di una possibile pretesa di Salvini in quella regione. Non a caso si faranno a Napoli, a marzo, gli stati generali decisi ieri per provare a rilanciare il partito. Sull'Emilia, appena un accenno nel comunicato finale dopo il vertice: «Il centrodestra può vincere solo se esiste un'area di centro liberale, garantista». Quindi l'annuncio di una «serie di iniziative per il rilancio di Fi». Troppo poco, per i parlamentari sempre più spaventati. A.D.M.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



142
Le piazze
riempite dal movimento
delle Sardine
in tutte le regioni italiane

40.000
Le persone
scese in piazza
il 19 dicembre
nel raduno di Bologna

14-15
A marzo il grande
evento nazionale
in programma
a Scampia

Uno dei raduni organizzati dal movimento delle Sardine: il primo si è svolto il 14 novembre a Bologna

La telefonata di Bonaccini a Santori: "Grazie per la ventata di gioventù". Loro promettono: "Saremo attenti e vigili"

Le Sardine: "Adesso tocca a noi Saremo ovunque si voterà"

IL CASO

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

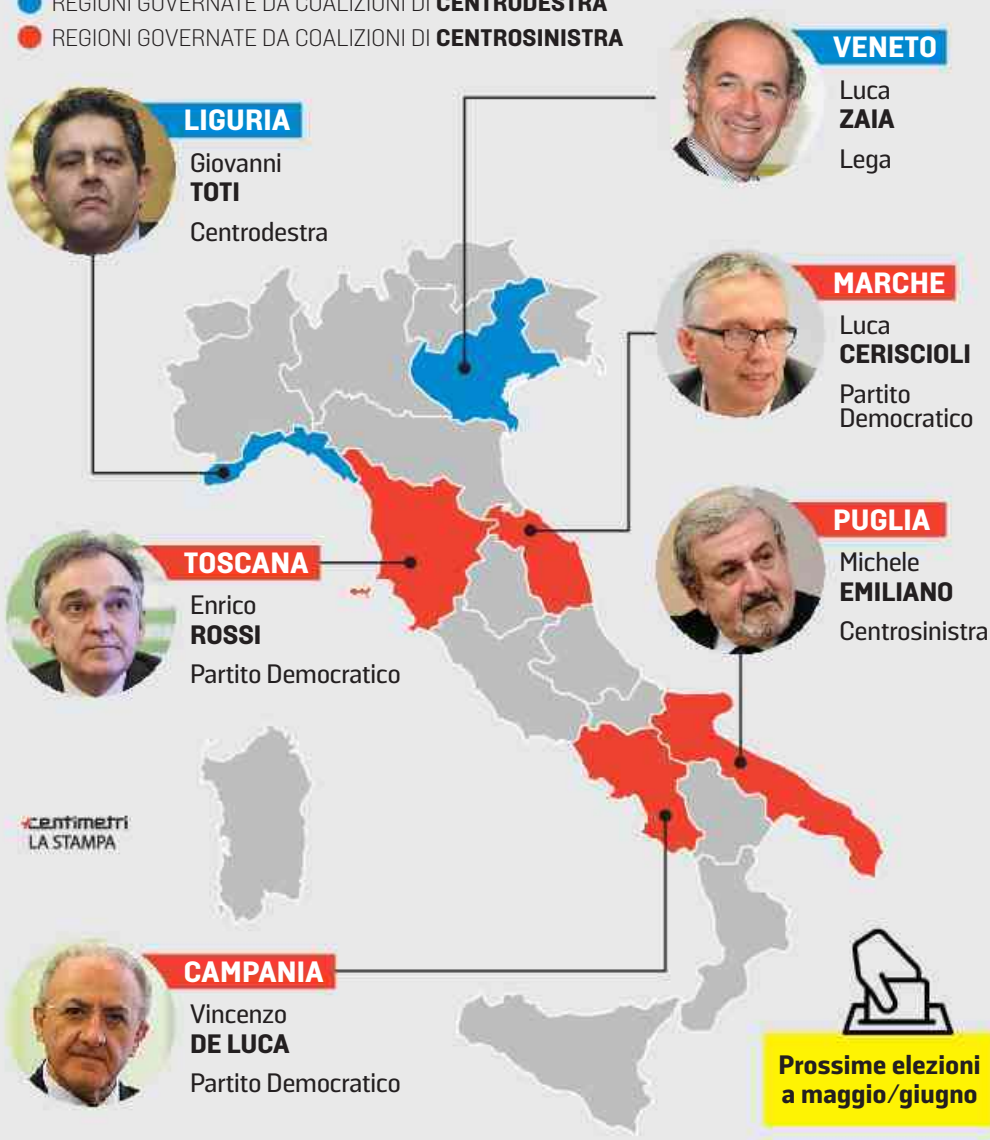
«Ciao Mattia, grazie per aver risvegliato una responsabilità comune». È circa mezzogiorno quando squilla il telefono di Mattia Santori, il più noto dei quattro fondatori bolognesi delle Sardine. Fino a ieri, mai aveva avuto contatti con Stefano Bonaccini, il presidente rieletto dell'Emilia-Romagna che loro, con le loro piazze anti-sovraniiste, hanno inevitabilmente aiutato nella corsa elettorale: passate le urne, però, ieri il cellulare del giovane economista che si occupa di doposcuola dei bambini ha squillato: «Grazie per la ventata di gioventù che avete portato». A chiamare, Bonaccini in persona: qualche secondo di sorpresa e imbarazzo, poi i due hanno parlato un po'. «Grazie di questa telefonata, mi fa piacere, ma ora non è una passeggiata. Guarda che ti teniamo d'occhio», ha ammonito scherzando la Sardina.

L'impegno

Perché questo è quello che le Sardine ci tengono a fare sapere. «Saremo attenti e vigili dove si è già votato», scrivono su Facebook. Domenica i quattro fondatori bolognesi - Santori, Andrea Garreffa, Roberto Morotti e Giulia Trappoloni - hanno atteso i risultati insieme ad alcuni amici

Le prossime sfide

- REGIONI GOVERNATE DA COALIZIONI DI CENTRODESTRA
- REGIONI GOVERNATE DA COALIZIONI DI CENTROSINISTRA



famigliari, per concludere a notte fonda la serata davanti a una birra a piazza Maggiore. L'unico commento, un post affidato ai social con l'annuncio dello stop a tv e giornali, interpretato da qualcuno quasi come un passo indietro: «Non è così, non vogliamo sparire - spiegano -. Vogliamo confrontarci fra noi e con i territori, ma ci siamo e ci saremo». Ecco il perché di un lungo testo che fanno filtrare. «Le Sardine non vanno date per scontate, ma ci saranno, sempre»: e in serata una di loro, la reggiana

In serata una di loro per la prima volta sale sul palco del presidente neoeletto

Giulia Sarcone, sale sul palco di Bonaccini, nel corso della festa organizzata a Modena. A parte il governatore neoeletto, solo il sindaco e la sardina hanno un posto d'onore sotto quei riflettori. «Un primo passo in un tentativo di allargamento», gongolano dal Pd. «Siamo nati dicendo che eravamo contro il populismo. Oggi siamo consapevoli che, se lo vogliamo, oltre che "contro" possiamo essere "meglio", predicano dal movimento. «L'esperienza dell'Emilia-Romagna dimostra che le sardine servivano come l'ossigeno, l'esperienza della Calabria dimostra che le sardine da sole non bastano». Guardando indietro, i ragazzi

che hanno mobilitato le piazze al grido di «L'Emilia non si Lega», si dicono offesi da quel «liberiamo l'Emilia» tanto spesso ripetuto da Salvini, rimproverano chi ha «suonato un campanello di troppo e chiesto uno "scusa" di meno», chi ha «toccato il fondo» e non ha perso occasione «per sminuire» la politica, chi li ha «sminuiti, sbeffeggiati, umiliati come cittadini e come elettori», e chiedono ai media un grande controllo, «doveroso quando a perdere è chi ha giocato sporco».

L'incontro con Conte

Ma, guardando avanti, per loro si apre una fase nuova, «la più dura». Un periodo di dieta mediatica, mentre stringono rapporti, si confrontano, mettono sul tavolo temi nazionali. Nel frattempo ci sarà un incontro con il premier Conte, rinviato a dopo le elezioni e possibile a breve: «La prima cosa che gli chiederemo è di occuparsi di democrazia digitale. È scandaloso - dicono - che la memoria di Kobe Bryant sia stata associata a una candidata governatrice il giorno stesso del voto», ricordano la gaffe fatta domenica sera dal Carroccio. Poi, la ripartenza sarà a metà marzo, con l'incontro nazionale a Scampia. Si dovrà decidere quale struttura darsi, cosa diventare: quello che è già sicuro, è la volontà di partecipare alle prossime Regionali. «Adesso tocca a noi», promettono. «Saremo presenti e agguerriti dove si voterà, soprattutto se lo stile a cui ci avete abituati in Emilia-Romagna e Calabria verrà ripresentato in Puglia, Campania, Marche, Toscana, Liguria, Valle d'Aosta, Napoli, Trento e tutte le volte che gli elettori saranno chiamati a scegliere». Come evolvere, è la grande domanda. Dal Pd, sono in tanti a fare trapelare il desiderio di parlarsi. Il segretario Zingaretti, giurano, (per ora) non li ha chiamati. Ma la nuova fase è appena cominciata. —

Bonaccini premiato dai 5 Stelle delusi Il Pd è sopra la Lega

I flussi elettorali: in Emilia decisivo il voto disgiunto In Calabria i grillini non votano o vanno a destra

DAVIDE LESSI
TORINO

Un tracollo decisivo. Il Movimento 5 Stelle, nelle elezioni di domenica in Emilia-Romagna, ha lasciato sul campo più di 187 mila voti rispetto alle Europee di un anno fa. L'85 per cento dei consensi se si guarda alle politiche del 2018, quando Di Maio & Co. diventarono il primo partito nella (ex) regione "rossa" con 662 mila preferenze.

Proprio il voto dei 5S delusi è stato uno dei tre elementi chiave per la vittoria di Stefano Bonaccini. «Il candidato di centrosinistra e la rivale Borgonzoni hanno fatto il pieno dei rispettivi elettorati, quindi la scelta dei grillini si è rivelata decisiva», spiega Marco Valbruzzi dell'Istituto Cattaneo che, con i colleghi Marta Regalia e Salvatore Vassallo, ha analizzato i flussi in quattro città. «Molti elettori pentati

stellati e in particolare il 71,5% a Forlì, il 62,7% a Parma e il 48,1% a Ferrara hanno scelto di votare per il candidato di centrosinistra», si legge nello studio dell'istituto bolognese. Un dato confermato, su tutta la Regione, anche dal sondaggio realizzato da Tecnè per TgCom24: il 56% di quanti alle scorse Europee avevano votato M5S hanno premiato il governatore uscente.

Il secondo elemento chiave, correlato al primo, è il voto disgiunto: non solo tra gli elettori grillini ma anche tra le liste minori e di sinistra. In termini assoluti circa 70 mila elettori (pari al 3% di votanti) hanno scelto esclusivamente Bonaccini e questo ha contribuito a rafforzare il suo distacco - di circa 181 mila voti - rispetto a Borgonzoni. Il terzo elemento - collegato ai primi due - è la "lista presidenziale"

a sostegno di Bonaccini che ha raggiunto da sola il 5,8% (più del M5S fermo al 4,7%), contribuendo così a connotare la vittoria del centrosinistra come un successo personale del governatore uscente.

Boom Lega nei piccoli comuni

Una vittoria in primis di Bonaccini, dunque. Ma a uscire a testa alta è anche il Pd che torna a essere il primo partito in Emilia-Romagna: un primato che gli era stato tolto prima dal M5S (politiche 2018), poi dalla Lega (Europee 2019). Rispetto alle precedenti elezioni regionali del 2014 i dem conquistano 215 mila voti in più. Merito anche di un'affluenza quasi raddoppiata (67,7% contro il 37% di cinque anni fa): un dato in cui qualche analista ha visto un «effetto Sardine» sulla mobilitazione. Seppur uscita sconfitta, la Lega è passata dal

19,4% del 2014 al 31,9% di domenica, incrementando i propri consensi di oltre 457 mila voti. Il Carroccio ottiene i maggiori consensi - sfiorando il 50% - nei comuni sotto i 2 mila abitanti ma scende al 30% nelle città con popolazione superiore a 60 mila abitanti. «Un risultato importante concentrato soprattutto tra Piacentino, Appennino, Ferrarese e certe zone della Romagna», spiega Lorenzo Pregliasco di YouTrend.

Nel campo del centrodestra in crescita anche Fratelli d'Italia (dall'1,9% di cinque anni fa all'attuale 8,6%, mentre Forza Italia crolla al 2,6% dei consensi, perdendo quasi sei punti percentuali).

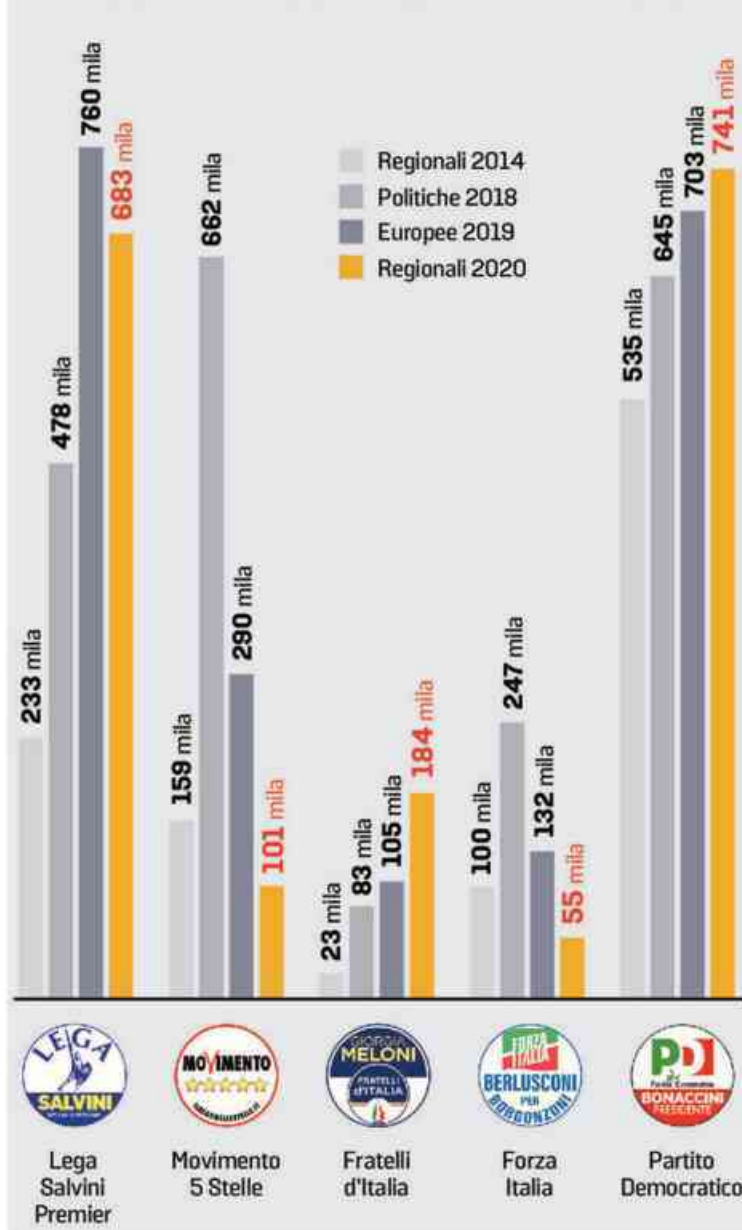
La rivincita in Calabria

Il partito di Berlusconi può festeggiare invece in Calabria. Dove è riuscito a "imporre" agli alleati la prima donna uscita vincitrice, la forzista Jole Santelli e, soprattutto si è affermato come primo partito della coalizione (12,34%) contro la Lega salviniana (12,25%). Quest'ultima, secondo l'analisi dei flussi elaborata da Swg, perde consensi rispetto alle Europee del 2019 in favore degli alleati: circa un ex elettore leghista su quattro si è rivolto agli altri partiti del centrodestra. La fuga dal M5S (passato dal 26,7% delle Europee al 6,2% di domenica), invece, ha una matrice diversa da quella emiliana: quasi un grillino su due non ha votato e uno su cinque si è rivolto al centrodestra. Risultato: nessun consigliere eletto. —

La radiografia del voto in Emilia Romagna

Il voto assoluto ai partiti: il crollo del Movimento 5 Stelle

Fonte: YouTrend



Nel paese dell'inchiesta sugli affidamenti illeciti il Pd supera il 40%: "Chiediamo più rispetto" A Bibbiano Carroccio sconfitto "Basta sciacalli di preferenze"



Un momento della manifestazione delle Sardine a Bibbiano (Reggio Emilia)

REPORTAGE/1

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A BIBBIANO (REGGIO EMILIA)

A Bibbiano, a quanto pare, non hanno gradito. E le magliette «Parlateci Di Bibbiano» di Borgonzoni (con la P e

la D in rosso vergogna), e i blitz della Meloni, e il comizio di Salvini dietro lo striscione «Giù le mani dai bambini...».

«Sa che c'è? Ci siamo rotti i c...», sbuffa un tizio in piazza includendo nei rompitori anche i media che hanno dato a questo paese della Val d'Enza, 10 mila umani e molti più

bovini, una celebrità da capitale degli orrori. I bibbianesi hanno replicato nelle urne: grande affluenza, 68,3 per cento, plebiscito per Stefano Bonaccini, 56,7, e più del 40 per il Pd, cioè il presunto responsabile dello scandalo odioso dei bambini sottratti alle famiglie.

Quasi una rivincita, di certo una rinascita, spiega in termini più elaborati dell'anonimo bibbianese la gentilissima vicesindaca, Patrizia Tognoni: «Sono stati sette mesi durissimi, una campagna d'odio senza precedenti, come se fossimo tutti colpevoli. Abbiamo sofferto molto, ci sono stati

dei cittadini in vacanza cui gli albergatori raccomandavano di non dire che venivano da Bibbiano. L'amministrazione ha scelto un profilo basso, di non replicare se non in tribunale, e continuiamo a farlo. Però molti cittadini ci hanno abbracciato, anche nelle urne. Oggi è una giornata serena».

Puntigliosamente, mette i puntini sulle "i" Orio Vergalli, 88 anni, sindaco dal '95 al 2004, un rosso antico con la sorella staffetta partigiana e tanto volontariato nell'Anpi: «Salvini ha fatto dello sciacallaggio. Ha portato sul palco la mamma di un bambino sequestrato e ucciso a Parma che con Bibbiano c'entra nulla, ha riempito la piazza di gente che veniva da fuori e che ha detto che a noi importano più le vacche dei bambini, ha caricato tutto su un sindaco che è accusato solo per atti amministrativi. Aspettiamo i processi, quando credo che molte accuse si sgonfieranno. Ma intanto la comunità si è compatata. Non siamo dei mostri». Sulla bacheca del cinema-teatro Metropolis qualcuno ha appeso un cartello: «Bibbiano chiede rispetto».

La Lega, comunque, non è andata male: 37 e rotti per Borgonzoni, quasi 30 per il partito. Che però a Bibbiano non c'è: niente sede, niente responsabile, nemmeno un consigliere comunale. L'unica lista di opposizione è una civica che mette insieme tutti quelli che non sono pidдини. Ma il suo candidato sindaco era un ambientalista no Tav, Valterio Ferrari: «Ci hanno trattati

come dei reietti. In tivù la scalinata del Municipio si vede più di quella di Trinità dei Monti». Ferrari detesta il Pd ma Salvini di più e infatti quella famosa sera era alla contromanifestazione delle Sardine: «Qui a Bibbiano Salvini ha commesso un reato: accattonaggio molesto di voti. Naturale che poi tutti siano andati a votare Bonaccini». Però, cortesemente, mette in contatto con uno dei pochi che ammettono di votare Lega. Il simpatizzante si chiama Massimo Veneselli, è appena rientrato da nove anni in Thailandia e forse per questo è un leghista insolitamente pacato: «Certo, dispiace che Bibbiano sia famosa per uno scandalo invece per il molto di buono che c'è. E tuttavia Salvini non ha sbagliato ad alzare il coperchio su una pentola ribollente, coperchio che mi auguro non venga rimosso. Spero che almeno tutto questo dolore non sia sprecato, serve a riscrivere le regole degli affidi: mi piacerebbe che ci fosse una legge Bibbiano».

Nemmeno Gianluca Vinci, deputato di Reggio e proconsole salviniano in Emilia, ha dubbi: «Avevamo promesso che su questi orrori non sarebbe calato il silenzio e così è stato. Se Bibbiano fosse stata, poniamo, in Liguria, avremmo manifestato lo stesso. Quanto ai voti, di sorprendente c'è semmai che la Lega ne abbia presi tanti. Queste sono zone rosse da sempre. Il paese vicino a Bibbiano è Cavriago, quello con la statua di Lenin in piazza...». —

ISTRUZIONE

“Voglio insegnare” Corsa on line per fare supplenze

Gli aspiranti prof inviano l'autocandidatura alle scuole
Negli ultimi 2 anni hanno ottenuto la cattedra in 16mila

ROMA

Si scrive Mad, ma si legge approssimazione. E' l'ultimo acronimo nato nel mondo della scuola, sta per “Messa a disposizione”, un'autocandidatura che gli aspiranti docenti possono inviare direttamente ai dirigenti di varie scuole per ufficializzare la disponibilità a insegnare. Non servono abilitazioni o specializzazioni, bastano la laurea e in alcuni casi anche solo un diploma per assicurarsi una supplenza. I dirigenti scolastici come ogni anno (e anche di più) sono ancora alla ricerca di docenti soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, e Piemonte. richiestissimi sono supplenti di sostegno, insegnanti di matematica per la scuola secondaria inferiore e docenti di lingue.

Domanda e offerta di supplenti sono talmente alte da aver portato alla nascita di

19

Gli euro che paga
chi vuole mettersi
in contatto
con un istituto

155.000

Il numero
di supplenti
nell'anno scolastico
2018/2019

una piattaforma che alla modica cifra di 19 euro mette in contatto gli aspiranti insegnanti con centinaia di istituti. Finora in 2349 hanno trovato lavoro, sostiene il sito nella sua home-page.

Gli ultimi dati indicano in 155mila numero dei supplenti per il 2018/19, in aumento costante dal 2015, anno in cui Matteo Renzi, all'epoca presidente del Consiglio, dichiarò guerra alla supplente. E sembra che non andrà molto meglio nei prossimi anni. A settembre si è raggiunta quota 185mila supplenti, dei quali quasi metà su posti di sostegno. Il prossimo settembre la cifra rischia di aumentare ancora: ci saranno altri 33mila docenti che andranno in pensione, liberando altrettanti posti ma senza avere un numero sufficiente di nuovi insegnanti a occuparli.

Aumentano i supplenti e aumentano quelli reclutati attraverso la Mad: circa



MICHELE D'OTTAVIO / BUENAVISTA

14mila lo scorso anno e 16mila quest'anno, secondo le poche stime che circolano. «Ci sono architetti e laureate in ostetricia che insegnano alla primaria o supplenze nei licei affidate a studenti universitari», avverte Maddalena Gissi, segretaria generale della Cisl Scuola. Da lunedì sono iniziati gli incontri al Miur con la nuova ministra Lucia Azzolina.

«C'è necessità di sbloccare rapidamente le procedure di reclutamento, frutto di intese che vanno onorate subito, senza perdere altro tempo. E bisogna intervenire sulla formazione iniziale, perché è il sistema denota insufficienze e scompensi non più sopportabili. In Piemonte i corsi di laurea in Scienze della Formazione Primaria accettano più o meno 350

iscrizioni all'anno, a fronte di 700 cessazioni per pensionamento. Oppure in Emilia Romagna ci sono 5000 posti di sostegno senza titolo e l'università si rifiuta di organizzare i corsi di Tfa. E ora che i ministeri sono stati divisi la situazione rischia di peggiorare». Giovedì al Miur il prossimo incontro per discutere anche di questo. FLA.AMA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LESTORIE

A CURA DI FLAVIA AMABILE

La professionista: la formazione? Mio nipote
“Io, insegnante di sostegno
con laurea in architettura”

Barbara Corso ha compiuto 50 anni due giorni fa. Ha una laurea in architettura ma è insegnante di sostegno in una scuola media di Piacenza. E' il terzo anno, i primi due era in un istituto professionale, sempre come insegnante di sostegno.

Formazione nel settore? «Nessuna, a parte un nipote che da piccolo ha avuto una diagnosi di autismo infantile e quindi ha dovuto seguire con tutta la famiglia una terapia comportamentale che mi ha fatto imparare a gestire alcune situazioni. Mio nipote è stato il mio più grande insegnante».

Barbara Corso ha iniziato per necessità tre anni fa, non lo nasconde. «Un'amica mi disse che si aprivano le graduatorie per il sostegno, decisi di provare. L'edilizia è in crisi: non solo io, molti tra i miei colleghi stavano facendo altrettanto. Nessuno con una specializzazione. All'inizio avevo molta paura di non essere in grado di essere empatica con i ragazzi. Poi ho iniziato a leggere dei libri, a vedere delle interviste e a stare a



BARBARA CORSO

Ho tentato questa
nuova esperienza
quando il settore
dell'edilizia
è entrato in crisi

lungo con mio nipote e la sua famiglia. E ora penso che questo sia un mestiere bellissimo e non vorrei mai smettere nessuno dei due, sono entrambe delle opportunità per migliorare dei pezzetti di mondo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex disoccupata: non avevo esperienza
“Dai bimbi alla primaria
Ho accettato con paura”

Chiara Balboni ha 60 anni, ha lavorato per 30 anni in una scuola dell'infanzia paritaria del Ferrarese. «L'anno scorso la scuola ha chiuso. Con le mie colleghe siamo rimaste disoccupate. Per fortuna avevo dei punti in graduatoria, mi hanno chiamata per il sostegno in una scuola primaria. Non avevo esperienza non solo di sostegno ma anche di bambini delle primarie. E' un salto notevole, cambi il modo di apprendere e di insegnare, richiederebbe una formazione. Ho accettato ma con paura: la buona volontà è importante ma un corso di formazione permetterebbe di affrontare meglio i problemi. Per fortuna mi hanno assegnato due bambini non molto problematici e le colleghe mi hanno aiutata».

Il futuro? «Se rimarrà in vigore quota 100 andrò in pensione a settembre del 2021. Altrimenti dovrò lavorar fino a 67



CHIARA BALBONI

La buona volontà
è importante ma un
corso di formazione
farebbe affrontare
meglio i problemi

anni». Almeno altri sei in cattedra, quindi, tutti da supplente: «Ho il diploma magistrale preso nel 1978, vale per le supplenze ma per ottenere il ruolo dovrei fare un concorso. Sinceramente, non me la sento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La 28enne: questo sistema è scandaloso
“Ho superato le difficoltà
grazie alle mie colleghe”

Silvia Tabacco ha 28 anni, si è diplomata al liceo pedagogico e ha una laurea in lingue. La scuola e l'insegnamento sono la vita che ha scelto. «Ho studiato per questo», spiega.

Insegna già da quattro anni, infatti. Le hanno offerto una cattedra annuale di sostegno nella scuola primaria. «Ho accettato anche se i miei titoli e le mie competenze sono diverse. Oltretutto non ho diplomi che permettano di ottenere l'abilitazione: il Tfa costa 3mila euro. Per ora va bene avere una supplenza annuale».

Non è stato semplice andare ogni giorno in classe sapendo di non avere la preparazione specifica, soprattutto all'inizio. «E' un sistema scandaloso. Non funziona e i primi a rimetterci sono proprio gli studenti. Per fortuna mi trovo molto bene perché le colleghe mi aiutano ma le difficoltà da superare sono tante, anche semplicemente burocratiche su cui non ero preparata».



SILVIA TABACCO

Non è facile entrare in
aula sapendo
di essere impreparati
I primi a rimetterci
sono proprio gli alunni

Il futuro? Il concorso e le materie per cui ha studiato. «Sono in attesa, spero che a febbraio esca il concorso ma non si sa con certezza, lo aspettiamo dal 2017, nel frattempo sono cambiati tre ministri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aggregazioni e digitale Il 17 febbraio arriva il nuovo piano di Ubi

MILANO

Ubi Banca si prepara a svelare il nuovo piano industriale. Ieri il Cda ha dato il via libera alla presentazione del piano il 17 febbraio. Una settimana dopo che il consiglio, il 10 febbraio, avrà approvato il bilancio. Aperto il 2020 con un record di ordini (oltre 6 miliardi) per un subordinato da 400 milioni e raggiunto l'accordo sul ricambio generazionale con i sindacati, Ubi è

chiamata a nuove sfide. Il piano industriale dovrà affrontare tassi di interessi bassi e un recupero di redditività che va raggiunto con servizi a maggiore valore aggiunto, riduzione dei costi e innovazione digitale. Da sei mesi si parla poi della bancassurance: al momento l'ipotesi più accreditata è quella di una proroga degli accordi in essere con la britannica Aviva e Cattoli-

ca Assicurazioni. Il mercato si attende poi che Ubi sia protagonista di nuove aggregazioni. Ma sul tema l'ad Victor Massiah (nella foto) di recente è stato chiaro: «Le fusioni non si improvvisano, servono analisi chiare perché la storia dimostra che non tutte le aggregazioni sono state di successo». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI SONO MAGGIORE FLESSIBILITÀ E L'ASSEGNO DI GARANZIA AI GIOVANI

Il governo accelera sulle pensioni “Entro settembre la riforma”

La ministra Catalfo: nella nota sul Def la modifica alla legge Fornero
I sindacati chiedono l'uscita a 62 anni, ma l'esecutivo propone 64

PAOLO BARONI
ROMA

L'obiettivo della ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, è quello di inserire la correzione della legge Fornero nella Nota di aggiornamento del Def che il governo presenterà a settembre per poi dettagliare tutte le misure nella legge di Bilancio. «Il nostro obiettivo - ha spiegato - è garantire una flessibilità maggiore in uscita, ragionare sul lavoro discontinuo, affrontare il tema della pensione di garanzia per i giovani» puntando a realizzare «una riforma strutturale» con un orizzonte temporale «almeno decennale». Quanto a «Quota 100» la ministra è tornata a ripetere che «la sperimentazione si chiude», mentre sulla partenza già l'anno prossimo o nel 2022 delle nuove misure «dipenderà dalle risorse».

Quattro incontri a febbraio

Ieri la Catalfo, che in giornata ha anche nominato la commissione di esperti che dovrà valutare l'impatto economico delle proposte, ha incontrato tutti i sindacati per definire il programma di lavoro delle prossime settimane. Per febbraio è stato così definito un «calendario stringente» di incontri tecnici: il 3 le parti si occuperanno delle «pensioni di garanzia» dei giovani, il 7 della rivalutazione degli attuali assegni, il 10 della flessibilità in uscita ed il 19 di previdenza complementare. Da definire ancora una data per la non au-



NUNZIA CATALFO
MINISTRA
DEL LAVORO

Vogliamo realizzare una riforma strutturale con un orizzonte temporale di almeno 10 anni

tosufficienza. A marzo si dovrebbe poi tenere un primo momento di verifica «politica» mentre a settembre verrà fatto il bilancio finale.

Mentre i sindacati continuano a proporre l'uscita a 62 anni di età (contro gli attuali 67) o con 41 anni di contributi i tecnici del governo puntano su «Quota 102», alzando a 64 anni l'età per accedere alla pensione tenendo fermo a 38 anni il requisito dei contributi versati. Proposta questa che ridurrebbe ad appena 2,5 miliardi l'anno il costo per le uscite anticipate rispetto ai 7-8 previsti inizialmente da Quota 100, mentre quella dei sindacati (stando ad alcune stime non

PENSIONI, LA TRATTATIVA GOVERNO SINDACATI

CENTINARI
LA STAMPA

Cosa chiedono i sindacati

- Flessibilità in uscita intorno ai 62 anni: per la Cgil con 20 anni di contributi
- oppure
- 41 anni di contributi a prescindere dall'età

Per il Ministero dell'Economia

- La proposta è troppo costosa
- Con la legislazione vigente:
- Quota 100 in vigore fino al 2021
- Ritorno in vigore della legge Fornero nel 2022

IL POSSIBILE COMPROMESSO

- Uscita anticipata a 64 anni invece che a 67 richiesti
- Calcolo dell'assegno interamente su base contributiva
- Entità della riduzione dell'assegno variabile a seconda dei casi, in media tra il 10-15%

ufficiali) ne costerebbe 20.

Le richieste dei sindacati

I sindacati apprezzano il metodo introdotto dal governo ma ritengono le proposte avanzate sino ad ora «insufficienti». «E' stato un avvio di confronto serio, un incontro importante che risponde alla piattaforma che abbiamo presentato al governo» ha commentato il segretario della Cgil, Maurizio Landini. Secondo il quale «la direzione però deve essere chiara, non si tratta infatti di aggiustamento della Fornero ma di una revisione che dia stabilità nei prossimi anni e che preveda un riconoscimento per giovani e donne oltre ad

una flessibilità in uscita a 62 anni».

Carmelo Barbagallo (Uil) ha negato che il governo abbia già presentato situazioni pre-costituite. «La modifica alla legge Fornero - ha spiegato - si può fare se ci sono i soldi per farlo. Quindi ci batteremo per averli». Secondo il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra, sono tre i capitoli da cui recuperare risorse: il minor utilizzo di Quota 100, Ape sociale e lavori precoci. «Tre voci i cui risparmi possono essere in parte reinvestiti» ha aggiunto, ricordando che la riforma Fornero «ha determinato 80 miliardi di risparmi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOBILITÀ PER 817 ADDETTI



I supermercati Auchan in Italia sono passati a Conad

REUTERS

Conad: “Per gli ex Auchan nel 2020 uscite volontarie Ma niente licenziamenti”

TORINO

«Conad non prevede di effettuare licenziamenti nel 2020 tra il personale ex Auchan e la recente apertura della procedura di mobilità è finalizzata a consentire le previste uscite volontarie». Margherita Distribuzione, società controllata da Conad e dalla Wrm del finanziere Raffaele Mincione a cui fanno capo gli asset Auchan, risponde così alle recenti polemiche innescate dalla messa in mobilità di 817 lavoratori delle strutture di sede concentrate soprattutto a Rozzano.

La società sottolinea che il piano di «salvaguardia del lavoro prevede uscite su base volontaria e incentivata, con l'attivazione di tutti i trattamenti di sostegno al reddito dei lavoratori previsti dalla legge e interventi ricollocazione e riqualificazione professionale». Margherita Distribuzione riconosce, in ogni caso, che per le attività e le strutture di sede, «rispetto alle attività sui punti vendi-

ta, sono ridotti i margini e gli spazi di integrazione presso Conad o presso altri operatori, dato che tali attività andranno ad esaurirsi con l'integrazione delle attività di rete in altre reti».

Poi l'affondo: «L'inizio della fine di Auchan e Sma non è oggi, gennaio 2020, come sostenuto da qualcuno esterno all'azienda. L'inizio della fine risale a qualche anno fa, momento in cui nessuna delle parti interessate si era accorta del grave stato di crisi dell'azienda: oggi il progetto avviato con Conad può significare un nuovo inizio».

Nella nota si conferma la valorizzazione e l'integrazione della rete commerciale ex-Auchan nella rete Conad (per circa il 60%) o in quella di altri operatori (per circa il 40%), che sarà completata entro la prima metà del 2020 mentre Margherita Distribuzione ha garantito «continuità di lavoro e un futuro a più di 13.000 persone». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO PENSIONE A PRESTAZIONE DEFINITA DEL GRUPPO INTESA SANPAOLO

INVITO A MANIFESTARE INTERESSE

Il Fondo Pensione a Prestazione definita del Gruppo Intesa Sanpaolo propone in vendita (in modo disgiunto) diverse unità immobiliari (prevalentemente uso ufficio) site in:

GENOVA - Passo Frugoni 4 e Via de Marini 1 (Torre WTC)

MILANO - Via San Vittore al Teatro 1

ROMA - Via Torino 135

TORINO - Via Montevecchio 16; Corso Belgio 71; Corso Filippo Turati 12/14 e Via Vandalino 99/101

così come meglio illustrato nel Regolamento di Vendita richiedibile al Fondo Pensione a prestazione definita del Gruppo Intesa Sanpaolo, Piazza San Carlo 156, 10121 Torino, oppure via e-mail all'indirizzo:

infoimmobili.fondopensioneprestazione@intesasanpaolo.com

I soggetti interessati a partecipare alla procedura dovranno far pervenire le manifestazioni di interesse, obbligatoriamente formulate conformemente al Regolamento di Vendita, in busta sigillata, esclusivamente a mezzo raccomandata AR o corriere, presso la sede del Fondo Pensione a Prestazione definita del Gruppo Intesa Sanpaolo in Torino, Piazza San Carlo 156 - 10121, entro il 28 febbraio 2020, ore 16:30.

Fondo Pensione a Prestazione definita del Gruppo Intesa Sanpaolo Piazza San Carlo 156 - 10121 Torino Iscritto all'Albo dei Fondi Pensione al n. 1638 - Codice fiscale: 95022630636.

TRIBUNALE DI IVREA

Maggiori dettagli www.astalegale.net

FALLIMENTO N. 2/2019 AVVISO DI PROCEDURA COMPETITIVA PER LA VENDITA DEL COMPLESSO AZIENDALE - Il curatore del Fallimento n. 2/2019 Tribunale di Ivrea, dott.ssa Patrizia Volante, rende noto che, giusta autorizzazione in data 10.01.2020, intende cedere l'azienda che svolge attività di fresatura, messa a punto ed amministrativa, progettazione, aggiustaggio e metrologia. Il Bando, comprensivo degli allegati, potrà essere visionato previa richiesta scritta da inviarsi alla PEC del Fallimento f2.2019ivrea@pecfallimenti.it. La procedura di vendita si svolgerà mediante esperimento di gara avanti al curatore dott.ssa Patrizia Volante il giorno 16.03.2020, ore 15:00, presso il suo studio in Torino, Via Alpi 4. Le offerte dovranno essere presentate presso lo studio del curatore in Torino, Via Alpi 4, entro il 16.03.2020, ore 12:00 e dovranno essere accompagnate, a pena di inammissibilità, dal versamento di una somma pari al 10% del prezzo offerto, da imputarsi a titolo di cauzione, a mezzo assegno circolare intestato al Fallimento. Il prezzo base per la vendita del complesso aziendale è determinato in euro 1.597.000,00. Nel caso di più offerte verrà disposta una gara immediata riservata agli offerenti presenti e con prezzo base pari alla migliore offerta pervenuta, aumenti palesi e minimi di euro 10.000,00. In caso di più offerte di pari importo senza aumenti da parte degli offerenti, risulterà aggiudicatario chi si sarà impegnato a mantenere il maggior numero di dipendenti ed in caso di ulteriore parità chi avrà depositato per primo l'offerta. Il Bando, comprensivo degli allegati, e il complesso aziendale potrà essere visionato previa richiesta scritta da inviarsi alla PEC del Fallimento f2.2019ivrea@pecfallimenti.it. Il presente avviso non comporta per il Fallimento alcun obbligo od impegno di vendita nei confronti di eventuali offerenti ovvero alcun diritto di risarcimento, indennità, rimborso o prestazione. **IV674908**

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN OCCASIONE DEL GIORNO DELLA MEMORIA

Mattarella: anche noi colpevoli per le deportazioni

UGOMAGRI

ROMA Ricordare è importante, ma qualche volta non basta. Nel caso della Shoah, la memoria dev'essere accompagnata da una riflessione più ampia sul futuro dell'uomo. I quasi sei milioni di ebrei assassinati nei lager nazisti ci segnalano che la capacità di odiare progredisce, purtroppo, di pari passo con la scienza e con la tecnologia. Il piano concepito da Hitler fu reso possibile da una logistica più efficiente e infinitamente più evoluta rispetto ai secoli precedenti, posta al servizio di un'ideologia aberrante. Negli ultimi 80 anni le potenzialità di sterminio si sono ulteriormente sviluppate, mentre nel mondo si affacciano forme nuove di intolleranza. Ecco perché, fa intendere Sergio Mattarella, è impossibile stare tranquilli e relegare i campi di annientamento tra gli orrori di una storia messa per sempre

«Oltre la barbarie, si è affermato un pensiero che pone al centro la dignità umana»



Un gruppo di persone passa accanto al «Muro dell'Indifferenza» per seguire le celebrazioni di ieri al memoriale della Shoah Binario 21 a Milano

alle spalle. Secondo il presidente della Repubblica, questo passato potrebbe purtroppo ripetersi.

L'allarme è risuonato al Quirinale durante le celebrazioni che ricorrono ogni anno nel Giorno della memoria. Le massime autorità istituzionali, insieme ai rappresentanti delle Comunità ebraiche italiane, hanno assistito alla proiezione del filmato *Shoah: figli del dopo* realizzato da RaiStoria, ascoltato poesie, brani musicali e toccanti testimonianze. Infine ha preso la parola Mattarella, reduce dalla visita a Gerusalemme insieme a numerosi altri capi di Stato, per il 75° anniversario della liberazione di Auschwitz. Il suo invito è a riflettere sulle origini delle persecuzioni naziste e non soltanto sulle conseguenze; a comprendere da dove è nata quella follia, su che cosa ha fatto leva, in modo da sviluppare gli anticorpi. Con una



Il presidente Mattarella durante il discorso del giorno della Memoria

premesse: «Il cammino dell'uomo è costellato, dai tempi antichi, di massacri, guerre e genocidi». Ma «nei secoli si sono fatte strada correnti di pensiero che pongono al centro la dignità di ogni persona e l'invulnerabilità dei suoi diritti». Dunque, l'esplosione dell'antisemitismo in Germania potrebbe essere interpretata come «un gomito della storia», una tragica ricaduta nelle barbarie dalla quale l'umanità si è prontamente riscattata. Niente di più illusorio, segnala Mattarella. Purtroppo le persecuzioni naziste trovarono alimento in teorie pseudo-scientifiche di stampo razzista, nonché nelle «pernicose ideologie del nazionalismo pangermanista e dello "spazio vitale": aberrazioni intese come prove di futuro, slanci di presunta modernità, con il concorso di scienziati, medici, chimici, ingegneri. In Germania i complici dello sterminio furono almeno un milione. E da noi?

Con i capi di 60 Paesi

Il ricordo ad Auschwitz

«Dobbiamo sapere che può succedere di nuovo»: ha scandito con cura le parole il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier, di fronte alla folla ad Auschwitz. Nel 75esimo anniversario della liberazione del lager-simbolo dell'orrore nazista, i sopravvissuti all'Olocausto sono tornati sul posto in cui morirono oltre 1,1 milione di persone, principalmente ebrei. Il rischio, hanno detto, è nel risorgente antisemitismo. La cerimonia si è tenuta in una tenda di fronte all'edificio in mattoni rossi chiamata «porta della morte». Teste coronate, presidenti e primi ministri di circa 60 paesi si sono incontrati con i sopravvissuti: il presidente israeliano Reuven Rivlin, il re di Spagna Filippo VI, per la Francia il presidente Macron e il premier Philippe, per l'Ungheria il premier Orbán, per la Polonia il presidente Duda.

«Sotto il regime fascista, la persecuzione dei cittadini italiani ebrei non fu, come a qualcuno ancora piace pensare, all'acqua di rose. Fu feroce e spietata», punta l'indice Mattarella contro i revisionismi storiografici che spesso riecheggiano specie in bocca ai cosiddetti «sovrani». Una prova? «La metà degli ebrei italiani, deportati nei campi di sterminio, fu catturata e avviata alla deportazione dai fascisti, senza il diretto intervento o una specifica richiesta da parte dei soldati tedeschi». Il virus dell'antisemitismo (che in qualche caso si camuffa di anti-sionismo) è diffuso pure tra noi «come abbiamo visto anche di recente, con l'ignobile scritta sul muro di una casa di Mondovì». Ecco perché come popolo non possiamo chiamarci fuori. Il perdono esiste, avverte Mattarella, «ma non può essere inteso come colpo di spugna sul passato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELZEVIRO

BRUNO QUARANTA

Carlo Ossola, nel rogo di Notre-Dame la manifestazione del Verbo

Più che (prima che) cattolico, credente, di respiro pascale, a scortarlo una certezza infrangibile: l'agnonia di Cristo durerà sino alla fine del mondo. Carlo Ossola, docente di Letterature moderne dell'Europa neolatina al Collège de France, arricchisce di un'ulteriore meditazione il vis-à-vis con l'Enigma, in attesa, la promessa di Paolo, del faccia a faccia che lo sveli. Dopo la Gloria (Trecani, pp. 143, € 10) è un viaggio

(una via crucis?) nei «secoli del credere in Occidente». Illuminato dal rogo che ha avvinghiato Notre-Dame, dove, a riecheggiare, è l'epilogo della Vita di Gesù di Mauriac: «D'ora innanzi, nel destino di ciascun uomo, ci sarà questo Dio in agguato».

Nell'incendio che ha sfregiato la cattedrale parigina il 15 aprile 2019, Carlo Ossola non esita a scorgere una profetica manifestazione del Verbo. Augurandosi che il tempio non venga ricostruito, avverte, auspica: «Una chiesa di

resti, aperta sul cielo, come a San Galgano; una cattedrale ove si celebra nella pioggia e nel vento, memori che «le volpi hanno le loro tane e gli uccelli i loro nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo».

Dopo la Gloria (dell'Incarnazione, la proto-secolarizzazione che è), la terra desolata: del dubbio compiaciuto di sé, dell'indifferenza («L'ultimo terrore», secondo un verso di Tommaso Landolfi), dell'Avvento esausto, inaridito ormai l'ebraico sigillo: ciò

che tarda avverrà.

Carlo Ossola è un viandante nei secoli, il raddomante, in questa e in quella piega del tempo, di una speranza contro ogni scampanio funereo. Un'avventura (una vocazione) impavida, non avara, anzi (Racine oltre a Pascal doctet), di discese negli abissi, pegno di ogni resurrezione.

Non a caso è il Seicento il secolo che accoglie, supremamente, la riflessione sul Male e Dio, da Leibniz a Arnauld, a Malebranche. Carlo Ossola, nel suo cammino «tra nebbie

e rocce», mai evoca un maggiore dell'Università di Torino in cui si è formato, Luigi Pareyson, ma una riflessione del filosofo dostoevskijano permea nitidamente Dopo la Gloria: «La negatività e il male sono presenti in Dio come possibilità prevedute ma scartate, e quindi ormai scordate e inattuali; può essere tuttavia che siano superate ma non spente, tacite ma non annientate, dormienti ma non estinte». Inquietum cor nostrum, fino alla fine dei secoli. (A proposito di Torino e di

Seicento. L'altra città di Benedetto Croce, a cui si deve la riscoperta del trattatello - 1641 - di Torquato Accetto Della dissimulazione onesta, secondo il filosofo un saggio di «psicologia prudenziale», per chi «sa di doversi muovere sulla terra, ma non dimentica il cielo». La bussola di Carlo Ossola - fresca di stampa come Dopo la Gloria - è il Trattato delle piccole virtù, Marsilio, pp. 120, € 15. Dall'affabilità alla discrezione, dalla gratitudine alla premura. A, non potrà non convenire lo studioso di Ungaretti, la decenza, la «virtù più difficile», secondo Montale). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

La donna morta a giugno 2019 dopo le dimissioni dall'ospedale di Alessandria. Indagini chiuse: 2 medici indagati, chiesta l'archiviazione per altri 5

Ingrid si sarebbe salvata con gli antibiotici “Sciagurata la decisione di dimetterla”

IL CASO

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

C'è un uomo che da sette mesi chiede di conoscere la verità: «Vuole sapere perché, quando si alza, ogni mattino, non ha la moglie e la figlia accanto». Lo dice l'avvocato Francesco Sangiacomo che, con Vittorio Spallasso, tutelano Stefano Mantelli in un questo anelito di chiarezza, sgombro da sentimenti di vendetta. E adesso un primo barlume sembra apparire nella complessità dell'inchiesta aperta dalla procura dopo la tragedia di giugno scorso: Ingrid Vazzola, maestra quarantunenne, già madre di una bambina, è morta all'ottavo mese di gravidanza, all'ospedale di Alessandria. Se fosse stata sottoposta a terapia antibiotica, con elevata probabilità, si sarebbero potute salvare entrambe: madre e neonata. Invece la «sciagurata decisione di dimettere la paziente», come hanno concluso i consulenti incaricati dal pm Andrea Trucano (Luca Tajana e Carlo Bulgheroni), sarebbe stata fatale.

Cinque richieste di archiviazione

Sette erano i medici inizialmente indagati; ora il pm Trucano, una volta esaminata la perizia, a lungo attesa, ha notificato l'avviso di chiusura indagini per omicidio colposo nei confronti di due di loro: Angelo Chiappano, 47 anni, in servizio al Pronto Soccorso, difeso da Piero Monti, e Ezio Capuzzo, 55, ginecologo, tutelato da Giuseppe Cormaio. L'ipotesi contestata è omicidio colposo. Ha invece proposto l'archiviazione per Rossana Uberti, 53 anni, il primo medico del Pronto soccorso che ha preso in carico Ingrid Vazzola, difesa da Monti, Nicola Strobelt, 54, primario di Ginecologia (ha dato le dimissioni qualche giorno fa per motivi personali), tutelato da Tino Gogolino che difende anche Tiziana Fortunato, 43, e Stefano Prigione, 48, entrambi dello staff chirurgico di ginecologia, e Alberto Guagliano, 57, chirurgo cardiovascolare, difeso da Roberto Cavallone.

La ricostruzione

La sera del 17 giugno scorso Ingrid Vazzola e Stefano Mantelli erano usciti a fare una passeggiata nel paese di Oviglio: era lì che la maestra, originaria di Bruno (Asti), viveva con il marito e la loro primogenita. Lei era alla trentacinquesima settimana di gravidanza; mano nella mano, un passo lento via l'altro, si sussurravano i sogni che stavano per avverarsi. Tutto, fino a quel momento, era andato bene. Ma quando erano rientrati, la donna aveva avvertito un malessere: stanchezza strana, febbre, do-



Ingrid Vazzola aveva 41 anni quando è morta il 18 giugno scorso, all'ottavo mese di gravidanza. Deceduta anche la neonata

FRANCESCO SANGIACOMO
UNO DEI LEGALI DELLA
FAMIGLIA DELLA VITTIMA

Stefano Mantelli, senza desiderio di vendetta, vuole solo sapere la verità: perché non ha più la moglie e la figlia

EZIO CAPUZZO
GINECOLOGO
INDAGATO

So di essermi comportato secondo la migliore scienza medica e sono pronto a dimostrarlo quanto prima al pm

lori lombari. Poco dopo l'una del 18 giugno erano in ospedale. Alle 2 era stata presa in carico da Uberti che l'aveva sottoposta agli esami di prassi, disponendo anche un consulto specialistico. Il ginecologo Capuzzo, dopo la visita alle 4 di notte, non aveva ritenuto di doverla ricoverare, non avendo rilevato l'infezione da streptococco in atto. A suo parere la paziente poteva essere dimessa. Dice Capuzzo: «Sono sereno, so di essermi comportato secondo la migliore scienza medica. Sono certo di essere in grado di dimostrarlo quanto prima al pubblico ministero». Uberti, però, visto che la febbre non andava giù, l'aveva ancora trattenuta al Pronto Soccorso disponendo esami di emocoltura e alle 8 aveva passato le consegne al collega del nuovo turno. Chiappano, poco prima delle 10, senza esaminare l'esito dell'emocoltura, dimetteva Ingrid, raccomandandole solo tachipirina e riposo. Nessun antibiotico che, secondo i consulenti, forse l'avrebbe salvata. Né fu verificato il battito cardiaco del feto.

Dimissioni e ritorno

Attivata a casa, i dolori erano insopportabili; il marito la ricompagnava in ospedale a mezzogiorno: la situazione, a quel punto, appariva nella totale gravità. La donna veniva

Su «La Stampa»



Il 19 giugno dello scorso anno si diffondeva la notizia choc: la morte di una donna di 41 anni, all'ottavo mese di gravidanza. L'avevano dimessa dall'ospedale di Alessandria senza accorgersi che aveva un'infezione in atto. Quanto era tornata al Pronto Soccorso le sue condizioni erano gravemente compromesse. La procura aveva aperto un'inchiesta indagando sette medici. Ora il pm ha chiuso le indagini solo per due di loro. Per 5 propone l'archiviazione. —

sottoposta a parto cesareo d'urgenza che, però, non bastava a salvare la vita alla neonata. Successiva l'inquietante richiesta di consenso per asportare l'utero, per una forte emorragia in atto. Anche con l'isterectomia, però, il sangue non si fermava; si è, anzi, ipotizzato il taglio dell'arteria uterina sotto i ferri (che aveva richiesto copiose trasfusioni), ma, secondo i consulenti, se anche c'è stata una lesione chirurgica accidentale, la sepsi, non trattata ore prima con antibiotici, era talmente avanzata e lo stato così compromesso da risultare irreversibile. Da qui la richiesta di archiviazione per i 3 ginecologi e il chirurgo cardiovascolare, giunto in extremis.

Solo la verità

I legali della famiglia, Sangiacomo e Spallasso, si riservano di approfondire con i loro consulenti l'esito peritale della procura. Ma fin da ora esprimono, per conto di Stefano Mantelli «la gratitudine al procuratore Cieri e al sostituto Trucano per il lavoro fatto allo scopo di accertare la verità»: è questo di cui lui ha bisogno per raccontare, un giorno, alla figlia che gli è rimasta, perché la sua mamma non c'è più e perché non ha mai potuto prestare le sue Barbie alla sorellina nata con il cuore spento. —

Ore cruciali del 18 giugno



Ore 1,10

Ingrid Vazzola arriva al Pronto Soccorso di Alessandria. Sta amale, ha febbre, vomita. Viene presa in carico alle 2 e il medico di turno dispone esami di prassi oltre a richiedere un consulto ginecologico.



Ore 4

Ezio Capuzzo esegue la visita ginecologica, ma non ritiene di ricoverarla, non riscontrando l'infezione da streptococco in atto. Però viene ancora trattata al Pronto Soccorso.



Ore 10 circa

Angelo Chiappano, che ha ricevuto le consegne dalla collega della notte, dimette la donna, senza esaminare l'esito dell'emocoltura. Le prescrive tachipirina e riposo. Alle 12 la paziente torna in ospedale provata e con forti dolori.



Ore 13,40

Termina il parto cesareo urgente, ma la neonata non sopravvive. Ingrid Vazzola, a causa di forte emorragia, viene sottoposta a isterectomia, ma il sangue non si ferma. Alle 17,45 è dichiarata morta.

SOCIETÀ IMPIANTI
METANO SRL

BANDO DI GARA

CIG 816973241F - Lotto 1 fornitura misuratori gas metano classe G4 - CIG 816973783E - Lotto 2 fornitura misuratori gas metano classe G6. È indetta gara europea a procedura aperta per la conclusione di due accordi quadro con più operatori economici avente ad oggetto la fornitura, per un periodo di 46 mesi (marzo 2020 - dicembre 2023), di 80.000 misuratori gas metano tipo smart meter con trasmissione punto-punto gprs per utenza di cui alla delibera AEEGSI 155/08 e ss.ii.mm., di cui 75.300 di classe G4 (lotto 1) e 4.700 di classe G6 (lotto 2). Importo: (Lotto 1) € 4.518.000,00 IVA esclusa (Lotto 2) € 399.500,00 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 18/02/2020 ore 12,00 Documentazione su: www.gare.societaimpiantimetano.it. Invio alla GUUE 15/01/2020.

RUP (RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO)
GEOM. EMANUELE SEGHEZZI

Le imprese artigiane sono sempre meno

Confartigianato Piemonte e le previsioni per il semestre 2020: ad Alessandria scompariranno 40 aziende

ALESSANDRIA

Che le imprese artigianali siano in sofferenza è un dato che si ripete ogni anno dalla prima crisi economica in avanti. Adesso dall'Ufficio Studi di Confartigianato Imprese Piemonte ha predisposto il compendio dei dati di fine anno con una previsione ai primi sei mesi dell'anno appena iniziato, e non c'è da stare allegri. «Dobbiamo constatare - commenta Giorgio Felici, presidente di Confartigianato imprese Piemonte - che le pubbliche amministrazioni continuano a

pagare con grande ritardo le imprese, che invece devono rispettare i tempi di pagamento per evitare difficoltà che talvolta possono portare alla chiusura. Infatti i tempi medi di pagamento degli enti pubblici alle imprese continuano ad essere mediamente superiori ai 60 giorni, limite imposto dalla direttiva europea». In Piemonte si prevede un calo di 396 imprese nei primi sei mesi del 2020, in provincia ne scompariranno 40, con una ripercussione sui posti di lavoro che ancora non è quantificata. In pro-

vincia gli occupati sono 15.280, secondi solo a Torino (120.214) e Cuneo (43.426). Dal 2007 a dicembre dell'anno scorso il calo di occupati nel settore in Piemonte è stato di 72.547 posti di lavoro. Sale però il numero degli apprendisti: in base all'ultima rilevazione dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro del Piemonte gli apprendisti, rispetto ai 28.150 del 2018, a dicembre 2019 salgono a 30.515, confermando l'interesse delle imprese per l'apprendistato. Gli artigiani, come altre categorie produttive,

lamentano la pressione fiscale. «Gli ultimi dati - commenta Felici - confermano il fatto che l'assurda imposizione fiscale si accompagna alla recessione. La pressione fiscale si mantiene al 42,1% del Pil nel 2019 e si prevede per il 2020 un aumento pari al 42,4%. Un valore superiore di un punto percentuale all'Eurozona ed equivale a 17,3 miliardi di maggior prelievo fiscale. Ma il problema vero che genera costi e tasse occulte è la burocrazia fiscale». A. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- 40

il numero delle imprese artigianali nei primi sei mesi del 2020 rispetto al semestre precedente

15.280

gli occupati nelle imprese artigianali della provincia di Alessandria

“Venite in piazza a chiedere le dimissioni di Passalacqua”

Caso hospice: le opposizioni in Consiglio comunale mobilitano la città

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Alessandrini convocati davanti a Palazzo rosso per chiedere le dimissioni di Carmine Passalacqua. Lo hanno comunicato ieri i gruppi di minoranza, tutti insieme, dal Partito democratico al Movimento Cinque Stelle alla Lista Rossa e ai Moderati. La protesta nasce dalle parole del consigliere comunale, che è anche presidente della Commissione cultura: «Il Gelso, sempre beneficenza al Gelso: fate cene e raccolte fondi per il Gelso dove poi alla fine si muore». Il Gelso è l'hospice con le cure palliative che accoglie malati terminali e le loro famiglie.

L'esternazione durante una Commissione affari istituzionali, ha suscitato proteste e polemiche non solo politiche, Il Gelso è ed è considerata un'eccellenza sanitaria in città. La prima mossa delle opposizioni in Consiglio comunale è stata quella di disertare la Commis-



Carmine Passalacqua, consigliere comunale di Forza Italia

sione cultura, fino a data da definirsi. Poi ieri la decisione: «Alessandria chiede alla maggioranza di Palazzo Rosso di intervenire per sanare la ferita aperta dalle sconcertanti dichiarazioni del Presidente della Commissione Cultura sulla struttura Hospice Il Gelso - si legge in un comunicato -. Le reazioni blande del sindaco e di Forza Italia, l'assenza di una posizione ufficiale della Lega, dimostrano quanto la maggioranza sottovaluti la portata di questa vicenda, ripresa da tutti i maggiori quotidiani italiani. Non è la prima volta che il presidente della Commissione cultura si lascia andare a dichiarazioni tese a rovinare i legami che tengono assieme la nostra comunità. Adesso basta. Chiediamo ai cittadini di partecipare giovedì sotto il Comune, alle 18 prima dell'inizio del Consiglio comunale, ad un momento di incontro per testimoniare, insieme a noi, la distanza

dalle parole proferite contro Il Gelso e per dire semplicemente che il presidente della Commissione cultura, Carmine Passalacqua, deve essere sostituito». Il primo cittadino Gianfranco Cuttica di Revigliasco in realtà aveva pubblicato un post su Facebook definendo le parole di Passalacqua «sconcertanti», e nei giorni seguenti si era recato all'hospice per testimoniare la sua vicinanza al personale.

Passalacqua ha cercato di scusarsi, dando poi la responsabilità ai media della situazione, dicendosi vittima di «bullismo mediatico» e ribadendo «che al Gelso si muoia è insindacabile». Ieri il suo secondo comunicato recita più o meno così: «La democrazia è sempre invocata dalla sinistra, ma nel mio caso usano la "ghigliottina" per ogni frase o concetto espresso, giusto o sbagliato. Parecchie persone sono state suggestionate dai social e dai media. Mi sono scusato con la struttura sanitaria, ci sono state alcune posizioni a mia difesa, e soprattutto la riflessione sulle cause per cui la nostra città è stata classificata fra le prime per casi di morte oncologica. Bisognerebbe investire anche sulla prevenzione e sulla salute pubblica, prima di arrivare al ricovero finale». Insomma al Gelso «si muore», è «il ricovero finale», il presidente di Commissione lo ha ricordato anche questa volta. —

Le polemiche precedenti



Vestito da Podestà

Carmine Passalacqua fa parte del gruppo artistico «Ostinata passione» che mette in scena una singolare rappresentazione della Tosca, spostata negli anni della dittatura fascista. Passalacqua è nei panni di un podestà, con tanto di divisa fascista dell'epoca.



«Pertini assassino»

L'anno scorso, Carmine Passalacqua finì anche sui media internazionali per un post su Facebook dove aveva scritto: «All'inferno l'alessandrino Walter Audisio in buona compagnia con Pertini, Longo e tutti i vigliacchi come loro». Si riferiva alla fucilazione di Benito Mussolini



Le ingiurie telefoniche

In passato il presidente della Commissione cultura, fu condannato dal Giudice di pace a risarcire una donna per ingiurie telefoniche. La signora era moglie di un consigliere comunale. La multa è del 2005 (i fatti del 2003): 750 euro che finirono alla ricerca per il cancro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SIAMO SERI:
L'ENERGIA
NON È MAGIA.**
CON UNOGAS L'ENERGIA
È TRASPARENTE.



VIENI A TROVARCI
NEL POINT DI ALESSANDRIA
VIA DANTE ALIGHIERI 47

IN PIEMONTE CI TROVI ANCHE A:
TORINO • ASTI • BIELLA • CUNEO
FOSSANO (CN) • NOVARA
SETTIMO TORINESE (TO) • VERCELLI

Raul Cremona

Raul Cremona con Unogas



GAS



LUCE



FOTOVOLTAICO



MOBILITÀ ELETTRICA

PER LA TUA CASA, PER IL TUO BUSINESS,
PER IL TUO CONDOMINIO

Unogas

Gas • Luce • Servizi

unogas.it | ☎ 800 089 952

ECONOMIA NORD-OVEST

Le strategie del Csi per il 2020: gli investimenti salgono a 11,8 milioni di euro

“Dalle pratiche per la Sanità al bollo auto Porteremo su Internet tutto il Piemonte”

COLLOQUIO

BERNARDO BASILICIMENINI

Piemonte digitale, in versione smart, sul modello dell'home banking: entro nel sito della Regione con le mie credenziali, e trovo subito tutto quello che mi serve sul profilo personalizzato, con i vari servizi annessi, tra cui quelli di pagamento. E' il progetto a cui sta lavorando il Consorzio per il Sistema Informativo del Piemonte. L'idea è quella di replicare, su scala regionale, il modello di Torino Facile, avviato all'inizio dello scorso anno. I primi passi operativi partiranno nel giro di pochi mesi, e l'obiettivo è riprogettare la macchina amministrativa, entro il 2021,

L'idea è replicare il modello Torino Facile avviato nello scorso anno

a misura dell'utente digitale. Che non dovrà più perdersi tra sportelli fisici o nella Babilonia di pagine web. Ma semplicemente fare un log in, per avere tutto quello che gli serve subito pronto di fronte agli occhi. Questo vuol dire: documenti, pagamenti, avvisi e scadenze, pratiche. Dalla sanità fino al bollo auto. Un sistema che - almeno a livello teorico - porta a un risparmio di tempo notevole, sia per il cittadino che per l'impiego di risorse per la pubblica amministrazione.

Non a caso, pure il già citato Torino Facile verrà parallelamente incrementato e implementato: arriveranno una webchat di assistenza, la possibilità, per il sistema, di creare moduli



La sede del Csi Piemonte in Corso Unione Sovietica a Torino



CARLO PACINI
DIRETTORE GENERALE
CSIPIEMONTE

Accanto alla nostra sede costruiremo un centro di coworking e un auditorium aperto a tutta la popolazione

ad hoc, e quella di avere sempre a portata di mano tutti i certificati già fatti, con un'area «my docs». Fino a questo momento, d'altronde, sembrerebbe che l'esperimento cittadino abbia funzionato.

I dati

I numeri del primo anno di attività parlano di un milione e centomila accessi nel 2019, con 120mila moduli richiesti. Tutto tempo risparmiato dagli uffici e dai front-office. E se il sistema ha girato bene, perché non esportarlo? Proprio qui sta una delle principali traiettorie del prossimo futuro di Csi. Il progetto si chiama “Machi” (“città” in giapponese) ed è la riproduzione in serie del regime burocratico-digitale che c'è a Torino e ci sarà in Piemonte. In entrambi i casi, infatti, si è trattato di creare un prodotto ad hoc, artigianale, come una giacca di sartoria. “Machi”, invece, sarà la produzione in serie, di cui i Comuni e gli enti pubblici potranno dotarsi senza la necessità di ripartire ogni volta a creare da zero il servizio. Quindi con costi e tempi di infrastrutturazione digitale che si accorciano, e tutto il processo che diventa più facile, veloce e leggero. «Abbiamo già contatti con alcuni municipi di media e grande dimensione della regione», spiegano dal Centro, che nel 2018 ha visto un fatturato di 124 milioni di euro (in aumento rispetto ai 120

del 2017), con 1.071 dipendenti interni nel 2020. La sfida è diventare uno dei partner principali delle amministrazioni di tutta Italia nel processo di digitalizzazione della macchina pubblica. Questo, e tutti gli altri progetti, portano per estensione a un aumento degli investimenti: dai sette milioni di euro del 2019 agli 11,8 del 2020, il 68% in più. Parte di queste risorse andranno subito sul territorio. «Accanto alla nostra sede partirà a marzo la costruzione di un centro - annuncia il direttore Generale di Csi Pietro Pacini - I lavori finiranno nel 2021, e all'interno, tra le varie, ci sarà un auditorium, coworking e spazi per la cittadinanza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENUNCIA CGIL

Alta moda in affanno Pignatelli licenzia per ristrutturazione

Ristrutturazione in corso e licenziamenti per il marchio dell'alta moda Carlo Pignatelli. «La Carlo Pignatelli Spa di Torino ha licenziato venerdì scorso, senza alcun preavviso, due lavoratori motivando il provvedimento con un calo del fatturato che perdura costantemente dal 2013 ad oggi e che non consente di mantenere l'attuale organico, pari a 68 lavoratori» dice Simona Lancellotti, Filctem Cgil. Il sindacato sta valutando, con l'ufficio vertenze della Camera del Lavoro di Torino, «ogni possibilità di azione legale, a tutela dei lavoratori». Nel 2019, con la stessa motivazione, l'azienda - spiega ancora la Filctem - aveva già licenziato altri 4 lavoratori: tra i licenziamenti effettuati, vi sono due collocati d'obbligo e una rsu.

124

Il fatturato del Consorzio nell'ultimo anno (Milioni di euro)

2021

L'anno in cui debutterà il nuovo centro che il Csi vuole aprire a tutta la popolazione



Un anno di risparmi sempre con te

TuttoSoldi ti racconta l'economia ogni settimana: le notizie, le opinioni degli esperti e gli approfondimenti di attualità, legali e fiscali per chiarire ogni dubbio.

tuttosoldi

Con l'abbonamento digitale TuttoSoldi puoi:
 Accedere a tutti i contenuti del settimanale,
 accedere ai contenuti esclusivi della sezione "Non solo soldi",
 leggere l'edizione del lunedì de La Stampa TuttoDigitale
 e TopNews e consultare tutti i contenuti in formato PDF.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.lastampa.it/tuttosoldi

LA STAMPA





Il progetto della nuova rettificatrice per assili ferroviari di Grinding Technology che raggruppa i marchi Tacchella, Morara e Meccanodora

La Grinding Technology aveva rilevato nel 2017 l'azienda di Cassine

Tacchella macchine

Storia della rinascita di un marchio storico

REPORTAGE

DANIELE PRATO
CASSINE (AL)

La ripartenza non è stata solo una questione di capitali. «A fare la differenza sono state le persone e anche il nostro buon nome, che ci ha permesso in poco tempo di riconquistare la fiducia di clienti italiani e internazionali» spiega Fernando Caligaris, managing director di Grinding Technology srl, che nel 2017 ha riunito i tre marchi italiani più importanti nel settore della produzione di

macchine rettificatrici per l'industria: Meccanodora, Morara e Tacchella, storica azienda di Cassine che nel 2021 compirà 100 anni. Nello stabilimento alle porte del paese, lungo la provinciale che unisce Acqui Terme ad Alessandria, Grinding ha organizzato tre giorni di Open House per riaccendere i riflettori su una delle maggiori realtà industriali del territorio. Un'impresa dalla storia gloriosa arrivata sull'orlo del baratro ma che, in soli tre anni, è riuscita a risalire la china. Dall'aprile del 2017, quando Grinding Technology ha visto la luce, il fatturato è

quintuplicato, passando da poco più di 3 milioni di euro ai 15 milioni di oggi. E non è poco per una realtà che rischiava di sparire dal mercato e, invece, non solo ha saputo riposizionarsi, ma pure veder crescere i livelli occupazionali, dai 70 posti di lavoro del 2017 agli 80 di oggi. «Ci sono state diverse fuoriuscite, anche grazie a Quota 100, ma abbiamo avuto un ricambio generazionale, gli ultimi ingressi sono quelli di ragazzi classe 1999-2000» dice Davide Cucinella, Operations Director. A fermare la caduta e segnare la rinascita, quando tutto ormai sembrava perduto, è

stato nel 2017 l'arrivo dei capitali dell'imprenditore di Taiwan Jimmy Chu, alla guida del gruppo FFG, terzo costruttore di macchine utensili al mondo. Da lì è nata la Grinding Technology, presidente Paolo Egalini, che descrive il «new deal» come una miscela riuscita tra investimenti economici e patrimonio umano. «Questa azienda la fanno anche le persone» dice Giuseppe Verre, direttore di produzione. Le maestranze che hanno saputo unire a capacità tecniche eccellenti l'orgoglio dell'appartenenza a una realtà come Tacchella: «Se l'azienda, oggi, è qui, il merito va all'impegno delle istituzioni ma soprattutto ai sacrifici dei lavoratori, che ci hanno creduto fino in fondo» dicono il sindaco di Cassine, Gianfranco Baldi, e il parlamentare Federico Fornaro, in trincea nei giorni bui della crisi. Il nome Tacchella, con Morara e Meccanodora, ha fatto la differenza quando è stato il momento di tornare a bussare alla porta dei clienti. All'Open House, sono arrivati da tutta Europa per (ri)scoprire la produzione firmata da Grinding, che ha ordini in partenza per Turchia, Francia, Maroc-

co, Germania, India, dove la una macchina sarà impiegata nella produzione degli assili per i treni dell'alta velocità ferroviaria, tra i settori di punta di Tacchella con automotive e aeronautica. «Produciamo macchine di alta tecnologia applicata - spiega Dario Scazzola, Sales director -, in grado di realizzare pezzi con tolleranze fino a 1 micron: lo spessore di un foglio di carta ne misura

“A farci riconquistare la fiducia dei clienti sono state le persone e il nostro buon nome”

100». Oggi le parole d'ordine sono innovazione tecnologica e attenzione all'ambiente: tra i macchinari di nuova generazione, c'è la Tacchella eProflex, che ha ridotto al minimo l'impatto ambientale del ciclo produttivo, a partire dall'utilizzo di olio biologico recuperabile: «Siamo i primi al mondo, nel nostro settore, ad aver pensato di andare in questa direzione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAGGIO

PAOLA GUABELLO

I nuovi imprenditori devono essere #contaminati

Ci sono gli immigrati digitali la cui zona di comfort resta sempre la carta; i nativi digitali si affidano allo schermo e i contaminati sfruttano al massimo entrambi i supporti. #Contaminati è il titolo del saggio in 176 pagine di Gulio Xhaet (quest'anno 40 anni e un'esperienza maturata tra start up, nuove professioni ed editoria). Con Hoepli, l'autore biellese ha pubblicato un'analisi tanto scorrevole quanto profonda sulle connessioni tra discipline, saperi e culture, spiegando come il mondo è cambiato e come, per intraprendere e costruire un mestiere sono necessari tanto gli specialisti quanto i generalisti. Attraverso casi aziendali, offre inoltre spunti di riflessione su un mondo che solo in parte può essere dominato dall'intelligenza artificiale, che l'eccessiva conoscenza in un solo settore, restringe la capacità di risolvere problemi. «Sapersi muovere tra discipline, saperi e culture diverse - spiega Xhaet -, è una capacità che sta acquisendo sempre più importanza rispetto al passato. Sono nate università e scuole di formazione che mettono al centro l'interdisciplinarietà, luoghi dove la contaminazione viene praticata e che si stanno rifrontando le sfide dei nostri tempi. I contaminati sono la risposta a una vita professionale che si è fatta più lunga, intensa e anche incerta. Sono la risposta umana all'intelligenza artificiale che spopola nelle aziende. Le loro qualità sono sempre più richieste, perché riescono a spingersi in luoghi inaccessibili agli algoritmi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI BERGAMO SEZIONE FALLIMENTI

R.F. 104/15 Fallimento "Ecogreen Italia S.r.l. in liquidazione"
Giudice Delegato: Dott.ssa Maria Magri - Curatore: Dott. Renato Tassetti
Avvio procedura competitiva di vendita (quarto esperimento) del seguente **LOTTO UNICO**: intero compendio immobiliare sito in Momperone (AL), Via Mulino n. 5 costituito da tre corpi di fabbrica rappresentati da (i) un capannone con tre silos della superficie commerciale di circa mq. 918,00, (ii) una stalla con piccolo ufficio annesso della superficie commerciale di circa mq. 1.830 e (iii) un capannone con porcellaia della superficie commerciale di circa mq. 672,00, insistenti su un'area di circa mq. 14.640,00. Prezzo base d'asta: Euro 236.115,00 oltre IVA e rilanci in aumento di Euro 3.000,00.
La gara fra gli offerenti è fissata per il giorno di mercoledì 08 aprile 2020 alle ore 12.00 presso lo Studio del Notaio Dr. Marco Ruggeri in Bergamo, Via Verdi n. 12.
Le offerte devono essere presentate entro le ore 12.00 di martedì 07 aprile 2020 presso lo Studio del Notaio Dr. Marco Ruggeri. Eventuali ulteriori informazioni possono essere richieste al Curatore Dr. Renato Tassetti - tel. 035285858/fax 035218555/e-mail "renato.tassetti@pedrolivierier.it".

AZIENDA OSPEDALIERA "SS. ANTONIO E BIAGIO E C. ARRIGO" DI ALESSANDRIA ESTRATTO BANDO DI GARA N. 7515891

Questa Azienda Ospedaliera indice gara, mediante procedura aperta, con aggiudicazione per singoli lotti, per la fornitura pluriennale di materiale protesico intraoperatorio per protesi e cementi occorrenti alle AA.SS.RR. dell'AIC 5 - lotti non ricompresi nella gara SCR 147-2018 - durata certa 36 mesi + 12 mesi di rinnovo + 12 mesi di proroga. Valore complessivo presunto, al netto dell'IVA € 10.580.057,00. Scadenza offerta: 19 febbraio 2020 h. 16:00 - PRIMA SEDUTA TELEMATICA (AP. AMM.VA) 20 FEBBRAIO 2020 H. 10:00 - SCADENZA TERMINE CHIARIMENTI: 06 FEBBRAIO 2020 H. 12:00. Documentazione pubblicata sul sito aziendale www.ospedale.al.it e sul portale telematico di e-procurement, denominato "Sintel" all'indirizzo www.ariaspa.it/wps/portal/site/arial dove sono disponibili gratuitamente gli atti di gara e saranno pubblicati eventuali chiarimenti e comunicazioni. Informazioni richiedibili all'indirizzo afoddis@ospedale.al.it - Bando integrale inviato all'U.P.U.U.E. in data 15/01/2020 e pubblicato su G.U.R.I. n. 07 del 20/01/2020. Alessandria, 15/01/2020.
IL DIRETTORE S.C. AREA APPALTI
INNOVATIVI E PROCEDURE
D'ACQUISTO SOVRAZONALI
DOTT.SSA MARIA ELENA SERAFIN

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO CINESE ED EUROPEO VASI CINESI E GIAPPONESI GIADIE ANTICHE E CORALLI

CON NOI REALIZZATE IL MASSIMO DELLA VALUTAZIONE!



RITIRIAMO
INTERE EREDITÀ
O SINGOLI OGGETTI
IN TUTTA ITALIA

IMPORTANTI CORALLI,
ANTIQUARIATO
CINESE, RUSSO,
ITALIANO ED EUROPEO

ROBERTO
TEL. 349.6722193

TIZIANO
TEL. 348.3582502

GIANCARLO
TEL. 348.3921005

- MOBILI FRANCESI CON BRONZI DORATI
- DIPINTI ANTICHI, EUROPEI '800 - '900
- DIPINTI MODERNI E CONTEMPORANEI
- PORCELLANE CINESI
- VASI CINESI
- CORALLI
- GIADIE
- BRONZI CINESI-TIBETANI
- AVORI ANTICHI
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA ANTICA E USATA
- MOBILI ANTICHI
- MODERNARIATO
- LAMPADARI E ILLUMINAZIONE
- IMPORTANTI COLLEZIONI
- SCULTURE IN MARMO, LEGNO ECC.
- IMPORTANTE OGGETTISTICA EUROPEA
- OGGETTISTICA IN BRONZO DORATO
- OROLOGI DA POLSO DI MARCA

MASSIME VALUTAZIONI GRATUITE
ANCHE SU FOTOGRAFIA III
PAGAMENTO IMMEDIATO !!!
Barbieri
PRESENTI IN TUTTA ITALIA
SORRALLUOGHI GRATUITI !!

cina@barbieriantiquariato.it - www.barbieriantiquariato.it

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it

commissioni previste dalla legge di Bilancio: una per valutare i profili di gravosità dei lavori che possono meritare uscite anticipate e, l'altra, per affrontare la questione della separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale.

L'Esecutivo - ha detto la ministra - «si prefigge di superare la Fornero». L'idea è di portare a termine la sperimentazione di quota 100 e, «contemporaneamente aprire una nuova flessibilità». Alla domanda se la nuova riforma partirà nel 2021 oppure nel 2022 Catalfo ha risposto: «Vedremo, dipende dalle risorse». All'incontro di ieri ha partecipato una delegazione del ministero dell'Economia (Laura Castelli, Antonio Misiani, Pier Paolo Baretta), e l'Inps con il presidente Pasquale Tridico. I sindacati, nell'articolazione delle diverse posizioni, chiedono una flessibilità in uscita non penalizzante rispetto a quota 100, partendo da 62 anni di età minima o 41 anni a prescindere dall'età come riferimenti di partenza. L'essenziale è che la nuova riforma garantisca stabilità al sistema - ha affermato il segretario della Cgil, Maurizio Landini - mentre Carmelo Barbagallo (Uil) ha chiesto, tra l'altro «una riduzione delle tasse sui pensionati e una legge sulla non autosufficienza». La Cisl, con Luigi Sbarra, ha citato tre capitoli da cui recuperare risorse da «canalizzare» nella riforma: il minor utilizzo di quota 100, Ape sociale e lavori precoci: «Tre voci i cui risparmi possono essere in parte reinvestiti».

Tra le ipotesi legislative che potrebbero prendere forma al termine di questo confronto c'è il varo di nuove norme di accesso agevolato alle pensioni con una clausola di salvaguardia che confermi quota 100 fino alla sua scadenza nel 2021. In questo modo si eviterebbe una corsa agli sportelli Inps da parte di chi nei prossimi mesi maturerà i requisiti 62+38 e, nel contempo, si realizzerebbero i parziali risparmi (in realtà un minore indebitamento) utili per finanziare le nuove misure di flessibilità.

2

reddito di cittadinanza

Avanza il restyling. Obiettivo: incentivare

il lavoro

Anche sul lavoro, la priorità è puntare su crescita e occupazione. In quest'ottica, si rafforza l'ipotesi di un intervento per correggere il reddito di cittadinanza, che finora non ha prodotto i risultati attesi in chiave di ri-attivazione dei disoccupati. Il Pd, per voce della sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi, indica alcuni miglioramenti alla misura. Intanto, si propone di incentivare l'accettazione di occupazioni anche a tempo parziale o che danno un basso reddito, come avviene in altri Paesi. Come? «Aumentando lo sconto o la soglia del reddito guadagnato - risponde Puglisi - per rendere più vantaggioso lavorare piuttosto che stare a casa con il sussidio». Poi, bisogna cercare di slegare i destini di ogni componente del

nucleo familiare dal percettore del reddito, altrimenti il “disincentivo” al lavoro è collettivo.

I dem pensano anche ad aprire i centri per l’impiego alla collaborazione con le agenzie per il lavoro private per rendere più “performante” l’assegno di ricollocazione, che deve, poi, essere ripristinato per i percettori di Naspi.

Insomma, il modello da cui ripartire deve essere quello “emiliano”, ha aggiunto Puglisi; vale a dire un “patto per il lavoro” coinvolgendo tutti, parti sociali in primis. Ed è proprio dall’ascolto di imprese e sindacati che, in vista dell’azione di rilancio del governo, entra in pista anche il decreto dignità. Qui, ricorda Puglisi, sono proprio le parti sociali a chiedere modifiche sui contratti a termine. In particolare, si preme per eliminare l’addizionale dello 0,5% sui rinnovi e la rigida definizione normativa delle causali, che vanno affidate invece alla contrattazione collettiva per meglio adattarle alle specificità dei singoli settori produttivi. Il decreto dignità, secondo Puglisi, è condivisibile nell’obiettivo di contrastare il precariato selvaggio, ma alcune sue rigidità stanno generando più turn-over che maggiore stabilità a causa, soprattutto, degli aumenti esponenziali dei costi per ciascun rinnovo. È quindi urgente un intervento. A confermarlo, del resto, sono gli stessi numeri: nel 2019 sono aumentate le aperture di nuove partite Iva individuali e sono crollate le assunzioni a tempo e in somministrazione, che come noto rappresentano contratti di lavoro più tutelanti per i lavoratori.

3

GIUSTIZIA

Prescrizione,

messa a dura prova la mediazione di Conte

È sulla giustizia il primo banco di prova dell’asserita volontà di rilancio del Conte 2. Perché già questa mattina alla Camera la maggioranza dovrà prendere una decisione. È al voto il disegno di legge Costa, che, sull’assai dibattuta questione della prescrizione, va con l’acchetta: cancellata la Bonafede con la sospensione sine die per condannati e assolti dopo il primo grado, si torna alla Orlando che tra condannati e assolti distingue, sospendendo solo per i primi. Italia Viva ancora ieri, per bocca del coordinatore Ettore Rosato, a discussione generale in corso, teneva il punto, ribadendo la contrarietà a «processi eterni», ma Alfredo Bazoli, capogruppo Pd in commissione Giustizia, intervenendo in Aula, sottolineava la volontà di favorire «una discussione all’interno della maggioranza che ha già prodotto qualche risultato e che noi riteniamo inopportuno interrompere attraverso uno strappo, come è nei desiderata dell’opposizione, che fa il suo mestiere. Ma noi siamo la maggioranza e credo che dobbiamo cercare, per quanto possibile, di stare all’interno di un percorso di maggioranza».

Un'apertura di credito nei confronti soprattutto della mediazione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che però dovrà inventarsi qualcosa di più e di diverso per uscire da uno stallo che neppure la distinzione tra condannati e assolti (prescrizione bloccata per i rimo, solo sospesa per i secondi) proposta pochi giorni fa ha contribuito a sbloccare. Prende quota così un rinvio del disegno di legge Costa in commissione per restituire fiato alla mediazione, da chiudere comunque in pochi giorni.

Intanto, oggi, sempre alla Camera, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede svolgerà la tradizionale comunicazione sull'amministrazione della giustizia. Anche in questo caso è previsto un voto; attesi nuovi dati di impatto sul tema prescrizione, come numero di condanne e assoluzioni e reati più colpiti.

4

FISCO

Gualtieri ora più forte

per riforma Irpef

e rimodulazione Iva

La polizza sulla vita del governo arrivata dal voto emiliano-romagnolo riporta al centro dell'agenda la riforma Irpef. Piano ambizioso, che ha bisogno di tempi non brevi e che quindi sarebbe stata di fatto ipotecata con un governo traballante sotto i colpi di una vittoria leghista a Bologna. La fine della sospensione pre-Emilia trova però una maggioranza dotata di un accordo di massima sui tempi, con l'ipotesi di una legge delega ad aprile per delineare i contorni del nuovo fisco da far debuttare a gennaio 2021. Ma sui contenuti di questo nuovo Fisco ogni azionista ha oggi un'idea propria. E un confronto reale deve ancora partire.

Anche per questo il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si è limitato per ora a tracciare i principi guida. A partire da semplificazione, equità e progressività, che si possono tradurre in una riduzione del numero di aliquote ma con una bocciatura alle proposte di Flat Tax, e in un taglio alla pressione fiscale sui redditi medi e bassi proseguendo sulla strada avviata con l'intervento sul cuneo fiscale. Intervento che attende ancora, va detto, l'ultima messa a punto per approdare sulla Gazzetta Ufficiale.

Proprio l'architettura del taglio al cuneo offre qualche suggerimento sui progetti che stanno maturando in casa Pd. Fra i Dem prende corpo l'idea di fondere i primi due scaglioni dell'Irpef attuale, con una aliquota su misura dei redditi medio-bassi e un prelievo maggiore per redditi più elevati.

Nel confronto tutto interno alla maggioranza anche l'imperativo dello stop all'Iva finirà per essere rimesso in discussione. Gualtieri lo sa bene, perché anche la

rimodulazione dell'Iva saltata quest'anno tornerà a essere utile per finanziare un taglio Irpef che altrimenti non avrebbe spazi fiscali per vedere la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

DECRETI SALVINI

Tempi lunghi

per le nuove norme

sull'immigrazione

Non sarà subitanea la revisione dei decreti Salvini sull'immigrazione. Eppure proprio un paio di settimane fa l'intervento, già annunciato all'insediamento del governo Conte 2, è stato sollecitato a più voci dal Pd - Graziano Del Rio, Matteo Orfini, lo stesso Nicola Zingaretti - in vista delle elezioni in Emilia Romagna. Per forza: nella regione c'è una vasta rete di accoglienza e di grande sensibilità al tema migranti. Ora però tornano i nodi sul dossier messo a punto dal ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese. Ci sono almeno tre incognite: tempi di approvazione, ampiezza dell'intervento, effetti collaterali. Nell'ultimo fine settimana sono salpate dalle coste libiche numerose imbarcazioni stracolme di immigrati, quasi 500 persone ma ci sono altri soccorsi in vista. Il governo deve dunque evitare un provvedimento «pull factor» cioè di incentivo ai viaggi dall'Africa: sarebbe un autogol. Il testo, poi, potrebbe uscire in versione minimale, di solo recepimento delle censure del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per poi aprirsi a eventuali correzioni in Parlamento: è l'ipotesi del ministro pd Dario Franceschini. Ma all'Interno si definiscono anche versioni più allargate. Prevedono nuove forme di protezione, periodi dimezzati nei Cpr (centri di permanenza per i rimpatri) dagli attuali sei mesi a tre, è sorta anche l'ipotesi di una regolarizzazione dei migranti irregolari. L'ex ministro Matteo Salvini è già pronto a sparare a raffica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

AUTOSTRADE

Per Aspi revoca,

revisione o l'ipotesi

del cambio di proprietà

Accelera il dossier sulla concessione di Autostrade per l'Italia che potrebbe andare già all'esame del prossimo Consiglio dei ministri. La proposta al governo se

revocare o meno spetta alla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che ha ricevuto l'istruttoria tecnica dai suoi uffici ma sul dossier è riservatissima. Ne ha parlato una decina di giorni fa con il premier e la decisione è ormai sostanzialmente pronta, ha detto De Micheli nei giorni scorsi. Lo ha confermato lo stesso Giuseppe Conte ieri: «Siamo lì lì». Mentre il reggente M5s, Vito Crimi, si barrica ricordando che la questione per il Movimento è cruciale: «Sarebbe curioso se fossero messi in discussione temi già affrontati», ha detto. Sul punto, però, non è stato ancora raggiunto nessun accordo, mentre c'è una larga convergenza fra Pd e M5s sulla necessità di rivedere le concessioni su tariffe e investimenti in manutenzioni. A questo servono le norme del decreto milleproroghe cui per altro ha già detto di essere contraria Italia Viva.

Nelle ultime ore si è comunque affacciata una nuova ipotesi che escluderebbe la revoca tout court della concessione di Aspi pur in presenza di negligenze riscontrate sulle manutenzioni, ma prevederebbe piuttosto un cambio di azionisti nel controllo della stessa Aspi come ha anticipato Il Sole 24 Ore venerdì 24 gennaio. L'ipotesi di uno spin off di Aspi da Atlantia sarebbe la preconditione per consentire l'ingresso di nuovi soci non sgraditi ai Cinque stelle che comunque "incasserebbero" l'allontanamento dei Benetton: tra i nomi che si sono fatti ci sono quelli di Cdp e di F2i. In che misura e in che tempi tale opzione - che prevede anche un ricambio di management - si potrà concretizzare non è chiaro, ma questo sarebbe l'impianto che avrebbe intanto il via libera del governo.

7

PRIORITÀ crescita

Green, infrastrutture

e semplificazioni:

un nuovo decreto?

Resta il capitolo della crescita dell'economia che il governo considera fondamentale anche per affrontare riforme e manovra del prossimo ottobre. Senza una maggiore spinta al Pil è difficile far quadrare i conti. Nel dettaglio degli interventi per favorire una ripresa più robusta dell'economia, però, il governo non ha ancora idee chiare. La «fase due» del governo consiste soprattutto nella messa a punto di un piano.

Per il momento l'unica certezza della strategia è che bisogna spingere sugli investimenti green, con l'attuazione delle norme e delle risorse già inserite nella legge di bilancio 2020. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha ribadito la priorità di questo intervento anche al Capo dello Stato Mattarella nel loro incontro di ieri.

Altri due ingredienti del capitolo crescita dovrebbero essere un rilancio delle infrastrutture e un nuovo pacchetto di semplificazioni, magari accelerando il disegno di legge varato dal governo Conte I a fine 2018 e rimasto fermo in Parlamento. L'obiettivo è rilanciare gli investimenti pubblici e per farlo sarà necessario comunque rendere più celeri le procedure autorizzative. Riuscire dove finora non ha prodotto risultati il decreto sblocca cantieri del Conte I. A questa sburocratizzazione mira anche il disegno di legge collegato ambientale che semplifica l'iter dei progetti di mobilità sostenibile, efficientamento energetico, dissesto idrogeologico, bonifiche, gestione dei rifiuti, economia circolare.

Il governo dovrebbe anche completare la riforma del codice appalti, sempre con l'obiettivo di semplificare. Paola De Micheli ha promesso di vararlo in tempi rapidi per accelerare la realizzazione delle opere pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA